



IL MERCATO DELLE CARNI BOVINE, OVICAPRINE E AVICUNICOLE

PRODUZIONE E CONSUMO

Anno 2002

**OSSERVATORIO AGROALIMENTARE LOMBARDO
QUADERNO N° 1**

Di
Giorgio Pellicelli
Ernesto Faravelli
Cosmino Giovanni Basile

**IL MERCATO DELLE CARNI
BOVINE, OVICAPRINE E AVICUNICOLE
PRODUZIONE E CONSUMO**

ERSAF
Promozione dell'Agroalimentare Lombardo
Novembre 2003

INDICE

1. CARNI BOVINE - PANORAMA DEL MERCATO MONDIALE (2002)	7
2. CARNI BOVINE - SITUAZIONE NEI PRINCIPALI BACINI DI PRODUZIONE NEL MONDO (2002)	10
2.1 U.S.A	10
2.2 Canada	12
2.3 Australia	13
2.4 Argentina	14
2.5 Brasile	15
2.6 Russia	16
2.7 Cina	17
2.8 Giappone	17
3. CARNI BOVINE - LA SITUAZIONE DEL MERCATO NELL'UNIONE EUROPEA (2002)	19
3.1 Francia	26
3.2 Germania	28
3.3 Spagna	29
3.4 Italia	31
4. IL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO BOVINO IN LOMBARDIA (2002)	34
5. CARNI OVINE - PANORAMA DEL MERCATO MONDIALE (2002)	36
5.1 Nuova Zelanda	37
5.2 Australia	38
6. CARNI OVINE - LA SITUAZIONE DEL MERCATO NELL'UNIONE EUROPEA (2002)	40
6.1 Regno Unito	41
6.2 Francia	42
6.3 Spagna	44
6.4 Italia	44
7. IL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO OVICAPRINO IN LOMBARDIA (2002)	47

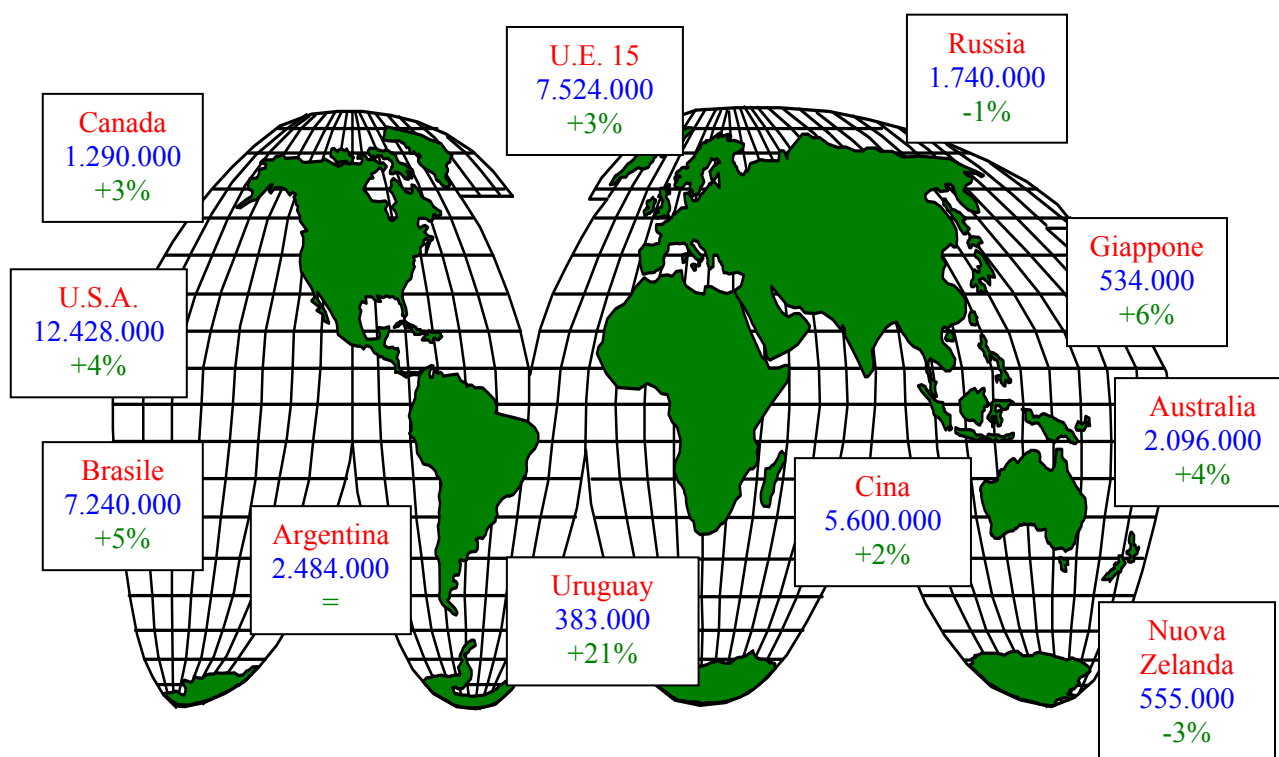
8. CARNI AVICUNICOLE - PANORAMA DEL MERCATO MONDIALE (2002)	49
8.1 U.S.A	49
8.2 Brasile	50
8.3 Cina	51
8.4 Hon Kong	52
8.5 Messico	52
8.6 Giappone	53
8.7 Russia	53
9. CARNI AVICUNICOLE - LA SITUAZIONE DEL MERCATO NELL'UNIONE EUROPEA (2002)	54
9.1 Francia	55
9.2 Germania	56
9.3 Regno Unito	56
9.4 Italia	56
10. IL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO AVICUNICOLO IN LOMBARDIA (2002)	58
11. 2002 - LA SITUAZIONE ITALIANA IN SINTESI (Carni bovine, ovicaprine e avicunicole)	61

1. CARNI BOVINE - PANORAMA DEL MERCATO MONDIALE (2002)

*Lo scorso anno la produzione mondiale di carni bovine è aumentata.
Sono scesi i prezzi.
Per il 2003 è prevista una contrazione.
Epidemie e recessione economica hanno lasciato il segno.*

Aumento della produzione e conseguente calo dei prezzi sono state due tendenze che hanno segnato il 2002.

Produzione di carne bovina (2002) (tonn)



Le macellazioni sono aumentate per una serie di motivi:

- la prolungata siccità in Australia e in alcune aree degli Stati Uniti;
- la graduale ripresa dopo l'uscita dall'epidemia di afta epizootica (Foot and Mouth Disease: FMD) in Europa e Sud america.

Vi è stato anche un aumento della produzione in Giappone, dopo il calo dell'anno precedente causato dai timori di un'epidemia di "mucca pazza" (BSE).

Le uniche eccezioni di rilievo a questo andamento generalizzato riguardano Russia e Nuova Zelanda.

Il calo della produzione in Russia ha trainato le importazioni dal Brasile e dall'Unione Europea.

Previsioni 2003

A metà anno 2003 gli esperti prevedono una flessione della produzione in varie aree geografiche.

Sia in Australia che in Nord America, l'offerta di animali per il macello è in contrazione. Ciò è in parte in conseguenza della forte siccità che, come già ricordato, l'anno scorso ha fatto aumentare le macellazioni.

In entrambe le aree si prevede una buona ricostituzione del patrimonio in capi degli allevamenti, ma gli effetti positivi si faranno sentire solo a medio termine.

Nella Unione Europea (UE) si prevede un leggero calo della produzione rispetto al 2002.

Restano incerte le previsioni circa gli anni successivi. Molto dipende da come evolverà la riforma della Common Agricultural Policy (CAP, in italiano PAC)

Tabella 1. Produzione di carne bovina (vitelli inclusi) in alcuni paesi

	2001	2002	% variaz.	2003 (a)	% variaz.
('000 tonnes, cwe)					
Stati Uniti	11.983	12.428	4	11.993	-3
Canada	1.250	1.290	3	1.255	-3
Australia	2.016	2.096	4	1.935	-8
Nuova Zelanda	572	555	-3	605	9
Argentina	2.489	2.484	-	2.550	3
Brasile	6.895	7.240	5	7.430	3
Uruguay	317	383	21	402	5
Russia	1.760	1.740	-1	1.700	-2
Cina	5.488	5.600	2	5.700	2
Giappone	458	534	6	525	-2
UE -15 paesi membri	7.297	7.524	3	7.438	-1

Nota. Cwe, peso carcasse equivalenti; (a) previsioni.

Come mostra la tabella che precede, al contrario di quanto dovrebbe avvenire in Nord America e UE, in altre aree, la produzione tende a crescere.

In Sud america (Argentina, Brasile e Uruguay) è spinta dall'aumento della redditività.

Le esportazioni del Brasile sono aumentate di cinque volte in cinque anni.
Ora la sua produzione ha raggiunto quella della UE.

La competitività delle carni del Sud america resta alta per effetto della svalutazione sia della moneta brasiliana sia di quella argentina.

2. LA SITUAZIONE NEI PRINCIPALI BACINI DI PRODUZIONE NEL MONDO (2002)

2.1 U.S.A

La siccità del 2002 ha condizionato sia la produzione nazionale sia le importazioni. Nella prima metà del 2003 la situazione è migliorata. Dopo una flessione nei primi mesi dell'anno, le importazioni chiudono in aumento.

Lo scorso anno la produzione é stata caratterizzata dall'aumento delle macellazioni e dall'aumento del peso degli animali macellati.

Ciò ha portato ad un aumento della produzione del 4% in peso (Tabella 1).

Le esportazioni sono aumentate del 5%, principalmente per le maggiori vendite in Corea del sud.

Nella seconda metà dell'anno sono cresciute anche le vendite in Giappone.

Dal canto loro le importazioni di carni sono diminuite, dopo diversi anni di aumento costante.

Ha contribuito a questo calo la maggiore disponibilità di carni all'interno, a sua volta alimentata dall'aumento delle macellazioni.

Le minori importazioni da Australia e Nuova Zelanda sono state compensate dall'aumento di quelle in provenienza dal Canada.

Nel 2003 pesano ancora le conseguenze di quattro anni consecutivi di siccità.

Le cattive condizioni dei pascoli e il calo nelle disponibilità di foraggi e grano hanno agito negativamente sulla produzione e hanno fatto aumentare i costi.

La siccità molto dura ha spinto gli allevatori a offrire vacche per il macello in una misura superiore al normale tasso di rimonta.

Tra il luglio 2002 e il luglio 2003 il numero dei capi in allevamento negli Stati Uniti è sceso dell'1%.

Nei mesi centrali di quest'anno, sebbene la siccità sia rimasta in alcune aree (Northern Plains e Western States), la situazione é migliorata.

La tendenza a ridurre gli allevamenti è molto rallentata e sono migliorate anche le condizioni dei pascoli e le produzioni di foraggio.

I prezzi sono alti, ma molti allevatori hanno ancora difficoltà a trovare foraggi e acqua e hanno inoltre difficoltà finanziarie.

La tendenza generalizzata è di puntare a stabilizzare la consistenza degli allevamenti piuttosto che spingerne l'espansione.

Nonostante i miglioramenti, la produzione quest'anno segnerà un calo stimato intorno al 3% (Tabella 1).

Le esportazioni dovrebbero aumentare del 2%.

Nella prima metà del 2003, le importazioni degli Stati Uniti sono diminuite in conseguenza di vari fattori:

- blocco delle importazioni di provenienza dal Canada;
- calo della domanda interna;
- l'Australia, tradizionale esportatore verso gli Stati Uniti, ha avuto un calo di offerta.

Nel complesso, nei primi sei mesi dell'anno, le importazioni americane sono diminuite del 10%.

Prima che il divieto di importare dal Canada fosse introdotto, le importazioni americane avevano avuto un andamento simile a quello dell'anno precedente.

La Nuova Zelanda è stato l'unico paese ad aumentare le esportazioni verso gli Stati Uniti nel periodo gennaio - giugno (+10%).

La seconda metà del 2003 si è aperta con una ripresa sensibile delle importazioni.

La crescita è da attribuire principalmente alla previsione, fatta a suo tempo, che le macellazioni fossero destinate a rallentare nel corso del 2003, ciò ha spinto sia gli importatori sia le imprese di lavorazione di carni ad acquistare di più all'estero.

Nello scorso agosto The U.S. Department of Agriculture ha reso noto di aver parzialmente tolto il divieto di importare dal Canada.

La decisione era stata presa dopo che un capo in Alberta era stato diagnosticato affetto da BSE.

2.2 CANADA

I timori di un'epidemia di BSE sono svaniti.

La produzione resta in calo.

Il mercato degli Stati Uniti è stato chiuso a lungo, penalizzando le esportazioni.

Lo scorso anno gli esperti prevedevano un aumento della produzione, ma la siccità nell'Ovest ha fatto diminuire la produzione di foraggio, aumentare i costi di produzione e diminuire i capi in allevamento.

La siccità è continuata anche nei primi mesi del 2003 e per l'intero anno si prevede un calo della produzione del 3%.

In conseguenza del calo dell'offerta i prezzi salgono.

È sorta una disputa con gli Stati Uniti circa le indicazioni del mercato di origine delle carni. Ciò potrebbe spingere in misura maggiore le esportazioni canadesi verso Giappone, Messico e Corea del Sud.

Alla fine dello scorso mese di maggio il Canada ha registrato il primo caso di BSE (mucca pazza).

Sebbene sia stato subito evidente che si trattava di un caso isolato, sono scattate immediatamente misure precauzionali.

Gli Stati Uniti hanno immediatamente imposto l'embargo alle importazioni sia di animali vivi che di carni macellate e analoghi provvedimenti sono stati presi da Corea del Sud e Giappone.

I tre paesi assieme rappresentano l'88% delle esportazioni canadesi.

E' bastato un test positivo di BSE per scatenare una tempesta.

Sebbene sia rimasto l'unico caso, i mercati sono rimasti chiusi per alcune settimane creando un crescente surplus di carne nel mercato.

L'evento ha rappresentato una seria minaccia per il settore. Il Canada, infatti esporta circa il 60% della sua produzione di carne.

2.3 AUSTRALIA

*Lo scorso anno sono calate sia la produzione che le esportazioni.
Nel 2003 la situazione migliora.
Le esportazioni sono in aumento.*

Il 2002 è stato un anno duro per gli allevamenti bovini australiani.

La siccità, il calo della domanda in provenienza dal Giappone e l'apprezzamento del dollaro australiano hanno frenato la produzione che comunque ha segnato una crescita del 4%.

Le macellazioni sono aumentate, ma è sceso il peso medio delle carcasse.

La siccità ha contribuito a questo calo di peso medio in quanto ha spinto gli allevatori ad anticipare le macellazioni.

Nonostante le maggiori vendite verso il Canada, la Corea del Sud e Taiwan, le esportazioni sono calate del 2% rispetto all'anno precedente.

I risultati del 2003 dipenderanno da molti fattori e l'eventuale prosecuzione della siccità potrebbe avere un peso determinante.

A metà 2003 i capi in allevamento erano in calo rispetto al 2002 per effetto della siccità dell'anno precedente.

È previsto un calo della produzione dell'8% (Tabella 1).

Nei primi 3 mesi del 2003 le esportazioni dall'Australia sono aumentate del 9% a confronto con lo stesso periodo del 2002.

Hanno agito positivamente:

- la ripresa della domanda dal Giappone;
- il calo della produzione negli Stati Uniti;
- deprezzamento del dollaro australiano.

L'andamento della moneta ha agito in modo determinante sulla competitività delle carni australiane, soprattutto da quando i sud americani sono rientrati nel mercato di esportazione.

Sebbene le esportazioni verso il Giappone siano aumentate, restano comunque inferiori del 20% ai livelli anteriori allo scoppio della BSE (in Giappone).

I consumi del Giappone sono stati relativamente alti nei primi mesi dell'anno, per poi rallentare nuovamente.

2.4 ARGENTINA

*Nel complesso del 2003 la produzione dovrebbe aumentare non più del 2-3%.
Sul fronte dell'export le note positive vengono dalla riapertura del mercato cileno, quelle negative dalla ritrovata competitività dei rivali, Brasile ed Uruguay.*

I consumi interni nel 2002 sono calati del 7% e ciò ha alimentato la quota destinata all'esportazione.

L'UE è il miglior cliente acquistando oltre l'80% delle esportazioni argentine. Il cui andamento è stato sensibilmente diverso secondo i comparti.

Rispetto a due anni prima, è stata registrata una modesta delle esportazioni di carni fresche, mentre sono aumentate sensibilmente quelle di carni congelate.

Nella prima metà del 2003 si sono verificati eventi che hanno cambiato notevolmente il quadro della situazione.

Nel mese di maggio un'inondazione, senza precedenti negli ultimi anni, ha decimato alcuni allevamenti.

Contemporaneamente, l'aumento della redditività dei raccolti di cereali, ha spinto gli allevatori a spostare le mandrie verso le aree meno fertili.

Nei primi quattro mesi del 2003 le esportazioni sono raddoppiate in quantità rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

I maggiori progressi sono stati fatti dalle carni refrigerate e congelate.

Ciò a seguito alla ripresa della produzione, dopo la battuta d'arresto determinata dallo scoppio di una epidemia di afta epizootica (FMD) nel 2001.

Tuttavia le esportazioni sono rimaste del 17% al di sotto del livello ante - afta principalmente come conseguenza del divieto di esportare verso Canada e Stati Uniti, divieto dovrebbe essere tolto nei primi mesi del 2004.

Il prezzo delle carni è diminuito nei primi mesi del 2003, ma continua ad essere più alto rispetto a quello dell'annata 2002.

L'apprezzamento del peso argentino nei confronti del dollaro ha comunque annullato l'effetto del calo dei prezzi interni.

2.5 BRASILE

*Aumentano i consumi interni, la produzione ed anche le esportazioni.
Il potenziale di crescita della produzione è alto.*

L'aumento delle esportazioni e della domanda interna, entrambe spinte dalla maggiore produttività, sono all'origine dell'aumento del 5% della produzione nel corso del 2002.

Le quotazioni della moneta brasiliana (Real), in continua svalutazione, e l'apertura di nuovi mercati hanno fornito una sostenuta spinta a tutti i comparti delle esportazioni, incluso quelli delle carni lavorate.

L'aumento più significativo è stato registrato nel segmento delle carni fresche e refrigerate, ma anche le esportazioni di carni congelate hanno segnato una buona crescita.

Le crescite più consistenti sono state realizzate nelle esportazioni verso i paesi non UE, ma anche verso alcuni paesi europei - principalmente Paesi Bassi, Spagna e Italia - sono stati evidenziati incrementi.

L'Unione Europea è il mercato più importante per il Brasile in quanto assorbe circa il 60% del totale delle esportazioni brasiliane.

Forti quantità di carni congelate sono state esportate anche in Russia nel mese di gennaio.

In previsione del fatto che dal 1° aprile 2003 sarebbero state introdotte limitazioni agli acquisti all'estero di carni, gli importatori russi hanno anticipato gli approvvigionamenti spingendo i volumi verso l'alto.

I consumi interni nel 2002 sono aumentati più del previsto, in parte per la maggiore competitività dei prezzi della carne bovina a confronto con altre carni.

Nel 2003 la produzione dovrebbe aumentare ancora del 3%, spinta ancora dai consumi interni e dalle esportazioni.

È in atto un negoziato tra Brasile e Stati Uniti perché questi ultimi consentano l'accesso alle carni fresche e congelate di produzione brasiliana.

Sembra che l'autorizzazione possa essere ottenuta a partire dal marzo 2004 per gli Stati non sono stati toccati dalla FMD (afta epizootica) e previa vaccinazione.

Contemporaneamente il Brasile cerca finanziamenti dalla World Bank per l'eradicazione dell'afta nelle aree ai confini con Bolivia e Paraguay.

Il Brasile ha un forte potenziale di crescita, se si pensa che gli Stati Uniti con circa 105 milioni di capi producono 12 milioni di tonnellate di carne, mentre il Brasile con 160 milioni ne produce solo 7 milioni. Attraverso un efficace piano di miglioramento genetico e di produttività il Brasile potrebbe fare un grosso salto in avanti.

2.6 RUSSIA

*Nel 2002 la produzione è rimasta agli stessi livelli dell'anno precedente.
Nel 2003 dovrebbe essere stimato un calo del 2%.
L'introduzione di dazi sulle carni frena le importazioni.*

Sebbene la produzione interna sia diminuita, i consumi sono aumentati grazie alla crescita delle importazioni di carni.

La maggior parte di queste è rappresentata da carni congelate destinate all'industria per la produzione di salsicce.

Principale fornitore è la UE, ma anche Brasile, Ucraina e Polonia sono fornitori importanti.

Nell'aprile di quest'anno il Governo ha introdotto un dazio sulle carni congelate allo scopo di proteggere la produzione nazionale.

Il dazio è del 15% e sarà applicato fino al 2010.

Si stima che nonostante questa misura nel corso del 2003 le importazioni siano ugualmente destinate ad aumentare.

2.7 CINA

*La produzione continua a crescere: +2% nel 2002.
Un altro +2% dovrebbe verificarsi quest'anno.
Il potenziale di crescita della domanda è alto.*

La Cina è auto - sufficiente, importa pochissimo e non esporta.

Le importazioni sono comunque in aumento dal 2001 e provengono essenzialmente da Stati Uniti, Canada e Australia.

La popolazione cinese dovrebbe aumentare del 16% nei prossimi 30 anni e i consumi di carne dovrebbero conseguentemente crescere in modo esponenziale in ragione anche dell'aumento del potere di acquisto a sua volta spinto dalla crescita del Prodotto interno lordo.

Si stima che il consumo delle carni in generale possa raddoppiare nell'arco dei prossimi 30 anni.

I consumi di carni rosse dovrebbero salire dai 39 kg dell'anno 2000 a 48 kg nel 2030.

Aumenterà di conseguenza anche la produzione di carni in generale.

Nello stesso periodo i progressi nelle tecnologie degli allevamenti dovrebbero contribuire a far crescere la produzione di circa il 65%.

Il numero dei capi è raddoppiato nei 15 anni che si sono conclusi nel 2000 e dovrebbe aumentare di un altro 24% nei prossimi 30 anni.

2.8 GIAPPONE

*I consumi sono ripresi più rapidamente del previsto dopo il crollo originato dall'esplosione di BSE del settembre 2001.
Si stima che alla fine del 2002 i consumi siano saliti all'80% del livello pre BSE.*

Il Giappone è un importatore netto.

Nel 2002 la maggiore disponibilità di produzione interna ha dato origine ad un calo del 28% nella domanda di carni importate.

Australia e Stati Uniti sono i principali esportatori verso il Giappone, ciascuno con una quota di mercato pari al 47%.

La crisi BSE ha riportato l'attenzione sulla produzione nazionale, in particolare sulla razza locale Wagyu.

È da notare che la BSE è stata individuata in allevamenti locali, ma i giapponesi hanno ridotto la domanda di carni di importazione.

I fondi destinati dal governo per accelerare la ripresa sono stati usati per promuovere le carni nazionali a svantaggio di quelle di importazione.

Per chi intende accedere al mercato giapponese, la principale incognita è rappresentata dalle decisioni del Governo in merito all'utilizzo della cosiddetta clausola di salvaguardia che mira a proteggere la produzione nazionale.

Nel 2003 i consumi tendono a crescere ancora in quanto i timori di epidemie sono rientrati. Due nuovi casi di BSE sono stati scoperti nel gennaio 2003, ma questo non ha intaccato la ripresa.

Vari fattori stanno però frenando le vendite:

- produzione interna limitata;
- aumento dei dazi all'importazione;
- prezzi alti.

Nei primi sei mesi del 2003 il Giappone ha aumentato gli acquisti all'estero del 32% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sono aumentati in particolare i volumi di carni fresche e congelate in quanto la produzione nazionale, sempre nei primi sei mesi, è calata favorendo le importazioni.

Australia e Stati Uniti continuano a dominare il mercato di importazione giapponese di carni fresche e congelate.

Le importazioni dal Canada, altro tradizionale fornitore di carni, sono invece calate del 17% nei primi sei mesi dell'anno.

3. CARNI BOVINE – LA SITUAZIONE DEL MERCATO NELL'UNIONE EUROPEA (2002)

Nel 2002 la produzione è scesa.

Le importazioni sono aumentate del 26% rispetto all'anno prima.

La crescita più forte si è avuta per le carni fresche e refrigerate.

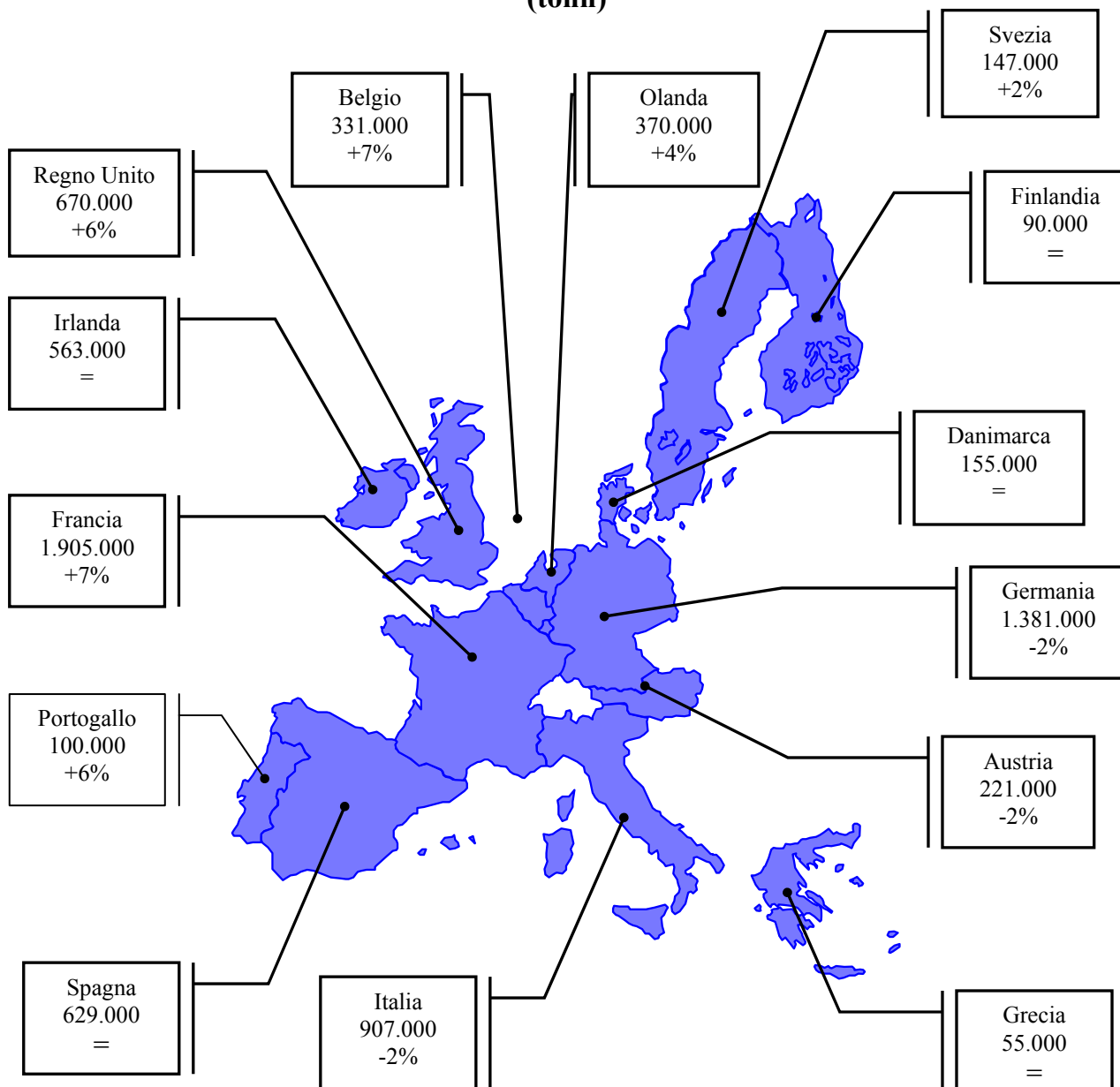
E' stato emanato un nuovo regolamento per proteggere gli animali durante il trasporto.

Nuove norme in materia di alimentazione degli animali.

Nel corso del 2002 il numero dei capi allevati è diminuito di circa il 3%, rispetto al 2001, raggiungendo quota 27,4 milioni di unità.

Il calo più forte si è verificato nei capi pronti per la macellazione, il che fa prevedere una riduzione nelle forniture disponibili per il 2003 e verosimilmente anche per il 2004.

Produzione di carne bovina (inclusi i vitelli) (2002) (tonn)



La flessione si è verificata nella maggior parte degli Stati membri, con la sola eccezione della Grecia e , in modo più significativo, della Gran Bretagna.

Questo paese ha fatto registrare un incremento di oltre il 2% nel numero dei capi in allevamento in quanto le aziende hanno ricostituito in parte le perdite subite in seguito all'epidemia di afta.

Il numero di macellazioni del 2002 sono state più alte del 2% rispetto ai livelli del 2001, sebbene vi sia stata una leggera riduzione in alcuni segmenti.

Molti Stati membri hanno registrato incrementi nella produzione netta a seguito del superamento delle conseguenze derivanti dalla BSE e dell'afta del 2001 con unica eccezione significativa per la Germania.

Le macellazioni nella UE dovrebbero scendere leggermente nel 2003 a causa della riduzione dei capi disponibili.

Dato che il patrimonio in capi non ha registrato segni di ripresa nei primi mesi del 2003, la contrazione dovrebbe verosimilmente continuare anche nel 2004.

I prezzi sono stati di poco più alti di quelli del 2002.

Non vi sono stati interventi della Comunità e lo Special Purchase Scheme è stato sospeso a partire dal marzo 2003.

Le vendite conseguenti agli interventi precedenti sono cominciate a metà estate ed alla fine dell'anno erano state vendute 45.000 tonn a prezzi relativamente bassi.

Ciò significa che nelle scorte della Comunità erano rimaste alla fine del 2002 circa 200.000 tonn.

Nella prima metà del 2003 è stata avviata una vigorosa politica di vendita, pertanto alla fine del corrente anno le scorte dovrebbero essere ridotte a piccole quantità.

Unione Europea – 15 paesi membri :Produzioni di carni bovine (vitelli inclusi)
(000 tonn.,cwe)

	2001	2002	% var.	2003	% var.
Produzione lorda UE	7.297	7.524	+3	7.438	-1
Belgio/Lussemburgo	306	331	+7	321	-3
Danimarca	154	155	-	146	-6
Germania	1.402	1.381	-2	1.322	-4
Grecia	53	55	-	53	-
Spagna	629	629	-	640	+2
Francia	1.785	1.905	+7	1.844	-3
Irlanda	504	563		595	+6
Italia	930	907	-2	920	+2
Paesi bassi	345	370	+4	378	+2
Austria	226	221	-2	212	-4
Portogallo	94	100	+6	100	-5
Finlandia	90	90	-	88	-2
Svezia	145	147	+2	144	-2
Regno unito	634	670	+6	675	-
Consumi	6.706	7.484	+12	7.580	+2
Importazioni	378	465		495	
Esportazioni	547	548		560	
Intervento acquisti	248	0		0	
Interventi scorte	250	205		20	
Autosufficienza (%)	108.8	100.5		98.1	

Importazioni

Dopo il forte calo del 2001, le importazioni dai paesi non UE sono aumentate in misura significativa nel corso del 2002 e in particolare nella prima metà dell'anno.

Vi hanno contribuito in particolare le importazioni dal Sud America con sensibili incrementi da Brasile, Argentina e Uruguay che hanno ripreso ad esportare dopo l'embargo imposto a seguito d'afta nell'anno precedente.

Gran parte degli incrementi sono stati determinati da prodotti refrigerati, sebbene vi sia stato anche un piccolo aumento del congelato.

Piccole variazioni si sono verificate per le importazioni di prodotti lavorati, la maggior parte dei quali provenienti dal Sud America.

Le importazioni dall'Australia e dall'Africa del sud sono rimaste stabili.

Importazioni di carne nella Unione Europea – 15 paesi membri
(tonn. cwe)

	2001	2002
Austria	934	2.007
Belgio	3.293	3.131
Danimarca	729	1.742
Germania	48.740	75.137
Spagna	19.083	29.452
Finlandia	234	363
Francia	13.018	17.043
Grecia	8.222	9.683
Irlanda	4.094	5.195
Italia	62.439	75.064
Lussemburgo	35	48
Olanda	49.622	76.238
Portogallo	3.330	4.391
Svezia	8.589	9.652
Regno Unito	153.750	166.305
TOTALE	376.111	475.449

Fonte: Commissione U.E.

Nel corso del 2002 l'Unione Europea ha importato un volume record di carni fresche/refrigerate e congelate dai paesi non UE.

Al primo posto per le forniture è il Brasile. Seguono Argentina e Uruguay. Le importazioni dall'Argentina sono riprese soltanto nel mese di marzo, dopo che la Ue ha rimosso le restrizioni sulle importazioni a suo tempo dettate da problemi di afta.

Le importazioni dall'Argentina sono comunque risultate superiori a quelle di due anni prima.

Dei 10 paesi che entreranno a far parte della UE a partire dal 2004, la Polonia è il maggior fornitore di carni della UE.

La Gran Bretagna è stato nel 2002 il principale importatore dai paesi non UE.

Unione Europea : importazioni dai paesi non UE

(000 tonn.)

Paesi	2000	2001	2002
Totale carni inclusi vitelli	204.7	185.9	256.4
da: Brasile	88.1	101.6	115.5
Argentina	40.6	12.7	59.7
Uruguay	17.1	14.4	31.0
Polonia	7.4	8.2	13.0
Namibia	8.7	10.1	10.3
Botswana	11.2	15.1	8.7
Australia	6.4	6.0	6.3

Esportazioni

Le esportazioni verso i Paesi Terzi sono leggermente calate.

La Russia è ancora di gran lunga il mercato più importante per le esportazioni UE, sebbene i volumi inviati siano sensibilmente diminuiti.

Circa il 70% dei prodotti diretti in Russia è congelato.

L'introduzione del già citato dazio sul congelato a partire dall'aprile scorso potrebbe limitare in futuro gli acquisti della Russia dalla UE.

È opinione diffusa che un analogo provvedimento potrebbe riguardare anche i prodotti refrigerati.

Le esportazioni verso il Medio Oriente e il Nord Africa sono state praticamente pari a zero. Due stati membri, Germania e Irlanda, coprono assieme oltre la metà delle esportazioni verso i paesi non UE.

Consumi

La ripresa dei consumi è continuata nel corso del 2002 e nei primi mesi del 2003.

Nel 2002 la crescita è stata del 12% rispetto all'anno precedente.

I maggiori incrementi

Sono stati registrati nei Paesi con più alta densità di popolazione:

- +22% sia in Germania che in Spagna;
- +11% in Francia;
- +9% in Italia.

Unica eccezione è il Belgio con una variazione leggermente negativa.

Per il 2003 è prevista una leggera accelerazione.

I consumi totali medi di carne pro-capite sono stimati in 96 kg, 1 kg per persona in più rispetto al 2001.

Gli spagnoli sono i più forti consumatori di carni (126 kg pro capite) seguiti dai danesi (116 kg).

Gli altri stati membri in cui il consumo pro-capite supera i 100 kg sono Francia, Irlanda e Portogallo.

La UE ha un livello di autosufficienza pari al 105%.

ZMP, centro di ricerca, mette in evidenza che esiste una forte differenza tra un tipo di carne ed un'altro e quindi i dati devono essere interpretati con cautela.

Euro

La situazione della Gran Bretagna merita un cenno particolare.

Una delle conseguenze dell'apprezzamento dell'euro nei confronti della sterlina e di altre monete è stato l'aumento dei dazi che gravano sulle importazioni di carne nella UE.

I dazi specifici sono fissati in euro e poi convertiti in sterline o in altre monete, usando il tasso di cambio fissato dal mercato.

La conversione è fatta una volta ogni mese sulla base del tasso ufficiale indicato dal Official Journal della Commissione UE, con riferimento al penultimo giorno lavorativo del mese.

Occorrendo più sterline per comprare un euro, nella conversione, gli allevatori della Gran Bretagna pagano dazi più alti rispetto a quelli che avrebbero pagato quando la sterlina era forte.

Casi di BSE

Dall'inizio dell'anno 2003 alla fine di maggio i casi registrati sono stati 272, contro i 2139 dell'intero 2002.

La tendenza nell'intera UE è verso il calo.

Quest'anno i Paesi dove sono stati registrati il maggior numero di casi sono stati nell'ordine: Gran Bretagna, Spagna, Irlanda, Francia e Portogallo.

Normativa

La Commissione della U.E. ha proposto un nuovo regolamento per la protezione degli animali durante il trasporto.

Il regolamento indica in quali circostanze, sia nel carico che nello scarico, gli animali sono sottoposti agli stress più forti.

Ha introdotto norme riguardanti le condizioni in cui si svolgono le fasi di carico, scarico e macellazione.

La nuova norma introduce principalmente i seguenti cambiamenti:

- Dopo nove ore di trasporto tutti gli animali devono riposare per un minimo di 12 ore (anche nel veicolo);

- Non sono ammessi trasporti superiori ai 100 km per gli animali più giovani;
- Le femmine non possono essere trasportate nella settimana che precede il parto o una settimana dopo lo stesso;
- Quando i trasporti avvengono su lunghe distanze: i veicoli devono essere mantenuti a specifiche temperature; gli animali dovrebbero avere più spazio a seconda della specie e della lunghezza del viaggio; gli animali non devono essere legati e devono essere liberi di muoversi; le condizioni in cui avvengono i trasporti via mare devono essere migliorate.

La Commissione della U.E. ha reso noto che quasi tutte le 252.000 tonnellate di carni accantonate, tra dicembre 2000 e dicembre 2001, sono state vendute. Le rimanenti dovrebbero essere vendute al più tardi entro il prossimo ottobre o novembre.

Nuove norme in materia di alimentazione degli animali

Lo Standing Committee on The Food Chain and Animal Health ha adottato una serie di provvedimenti che hanno preparato l'applicazione del Animal By-Products regulation a partire dal 1° maggio 2003.

Secondo gli intendimenti della Commissione Ue “le nuove norme aiuteranno nel controllo delle carenze nel settore degli alimenti allo scopo di prevenire crisi provenienti dalla alimentazione come la BSE o la contaminazione da diossine.”

La nuova normativa classifica i prodotti di origine animale in tre categorie basate sul loro potenziale rischio per gli animali, per il pubblico o per l'ambiente e stabilisce per ciascuna categoria cosa debba essere fatto.

Nella categoria ad alto rischio i materiali debbono essere inceneriti o distrutti con un trattamento appropriato.

I materiali a basso rischio possono essere riciclati per usi diversi da quello alimentare, dopo un appropriato trattamento a base di calore.

Soltanto i materiali della terza categoria (derivati da animali sani macellati per il consumo) possono essere usati nella produzione di alimenti per animali.

I ministri dell'agricoltura U.E. hanno continuato i loro incontri miranti a riformare la Politica Agricola comune (Pac) sotto il nome di Mid - Turn Review.

Dopo lunga discussione è stato raggiunto un accordo.

Gli elementi principali di tale accordo sono:

interventi a favore dell'impresa agricola vincolati al rispetto di determinati standard;

sviluppo di una politica agricola mirata a migliorare l'ambiente, la qualità e il benessere degli animali e ad assistere gli agricoltori a rispettare gli standard di produzione UE a partire dal 2005;

riduzione degli interventi diretti alle grandi imprese per finanziare invece una politica di sviluppo rurale;

meccanismi di controllo delle spese per evitare che il budget della UE fissato fino al 2013 sia disatteso;

revisione della politica di mercato per certe materie prime, inclusi i cereali e il latte, ma non per il settore dell'allevamento.

3.1 FRANCIA

Calo della produzione.

Calo anche delle importazioni.

Aumento dei prezzi in linea con l'inflazione.

I dati riguardanti il 2002 indicano che il totale dei capi ha continuato a scendere a confronto con l'anno precedente.

Ciò significa un calo nella produzione di carni per i prossimi due anni, **calo è stimato nel 3% circa.**

Vi è stata una contrazione del tre per cento sia nelle femmine gravide sia nei capi con età inferiore ad un anno e vi sono indicazioni che i capi in allevamento continueranno a calare.

L'anno 2000 è stato caratterizzato da una forte crescita nel numero di macellazioni di femmine, il più alto degli ultimi 10 anni.

La produzione di carni (inclusi vitelli) è aumentata del 5% nel 2002 e nello stesso periodo i consumi sono aumentati dell'11%.

Nei due anni compresi tra l'ottobre 2000 e l'ottobre 2002 i prezzi al dettaglio sono aumentati del 6%, un po' meno quindi dell'inflazione.

Le importazioni di animali vivi sono diminuite ancora lo scorso anno.

Sebbene siano aumentate quelle di carni di manzo e vitello, le importazioni totali sono rimaste ben al di sotto dei livelli anteriori la crisi BSE/afta.

Nel 2003 è previsto un ulteriore aumento del 6% nelle macellazioni di femmine.

Le macellazioni di giovenche sono state particolarmente alte nel 2002, ma questa tendenza non potrà continuare nel 2003.

E' previsto che nel 2003 il totale della produzione scenda del 3% rispetto all'anno prima, con un'ulteriore contrazione del 2% nel 2004.

Produzione agricola

La siccità eccezionale e il caldo nella scorsa estate hanno ridotto di circa il 30% i raccolti di cereali ed hanno fatto salire i prezzi.

Ulteriori aumenti sono previsti nei prossimi mesi e ciò rappresenta una minaccia per gli allevatori.

È ormai certo un calo della produzione che potrebbe estendersi nel 2004.

Esportazioni

Nei primi sei mesi del 2003 le esportazioni francesi sono aumentate, anche se marginalmente, trainate in particolare dalla maggiore domanda proveniente dall'Italia.

Sono invece diminuite le esportazioni verso la Spagna.

La causa principale è l'aumento dei prezzi delle carni francesi che le ha rese meno competitive rispetto alla produzione locale.

Le esportazioni verso la Germania sono aumentate in misura molto modesta.

A questo proposito incombe la minaccia rappresentata dai dazi imposti dalla Russia che avranno l'effetto di ridurre le esportazioni provenienti dalla Germania (grosso fornitore del mercato russo) con la conseguenza di rendere disponibile una maggiore offerta sul mercato interno tedesco e di determinare una riduzione delle importazioni dalla Francia..

3.2 GERMANIA

*Produzione in calo.
Meno allevamenti.
Piccolo aumento nei consumi.
Prezzi stabili.
Ulteriore calo della produzione previsto per il 2004.*

La produzione continua a scendere.

Nel 2002, rispetto all'anno precedente, è stato registrato un calo in allevamento del 6% nel numero dei maschi, con più di un anno, e del 4% per gli animali più giovani.

E' dunque verosimile attendersi forti conseguenze negative sull'offerta nel breve e nel medio termine.

Il numero degli allevamenti è anch'esso sceso dell'8% nel corso del 2002 e per la prima volta nella storia recente non arriva a 200.000 unità.

Le previsioni per l'intero 2003 sono orientate ad un ulteriore declino della produzione nazionale stimato dell'ordine del 4% in seguito alla riduzione del numero dei maschi negli allevamenti.

La flessione registrata anche nel numero delle femmine nutrici suggerisce anche un calo nella disponibilità di capi per la macellazione.

Il calo nella produzione netta sarà molto simile.

Non bisogna dimenticare che il confronto con il 2002 è distorto dal fatto che lo scorso anno le macellazioni di vacche e giovenche sono state sensibilmente più alte del normale.

Dato che la fiducia nelle carni continua a salire, è previsto un piccolo incremento nei consumi totali per l'intero 2003.

L'aumento della domanda dovrebbe mantenere alti i prezzi, difficilmente però saranno raggiunti i livelli ante crisi.

Con previsioni di produzione più basse rispetto al 2002 anche i volumi di esportazione dovrebbero essere più bassi.

Le possibilità di esportare verso la Russia sono ora limitate dai dazi e dalle quote di importazione di recente applicate.

Nel complesso, è prevista una contrazione del numero di capi nel 2003, che dovrebbero scendere a 13,4 milioni.

Ciò significa un possibile ulteriore calo della produzione di carni compreso tra l'1 e il 2% nel 2004.

Carni fresche nei discount

L'introduzione di carni fresche nei discount stores tedeschi è al centro di un ampio dibattito. I discounters chiedono sia rivista la normativa attuale che pone loro divieti nella vendita di carni.

Nei primi mesi di quest'anno Aldi e Lidl hanno sperimentato le vendite di carni fresche in alcuni dei loro punti vendita.

Lo scorso anno quasi tutti i consumatori tedeschi hanno fatto acquisti da Aldi, Lidl o da un altro discount store.

Un consumatore su due compra la carne nei discount store. Tuttavia i discounters rappresentano soltanto il 10% delle vendite di carni perché possono offrire soltanto carni congelate, prodotti marinati e tranci di arrostiti.

Nei discount stores la media degli acquisti annuali di carni di un gruppo familiare si aggira intorno a 28 € a confronto con 168 € di spesa totale destinata alle carni.

Il potenziale di aumento di questa quota è considerato elevato dato che quelli che acquistano nei discount stores sono anche i maggiori consumatori di carne.

Hanno un'età compresa tra 35-40 e 50-64.

Sono anche le unità familiari che hanno tre o più componenti.

I discounters hanno scelto questi gruppi come target al fine di diffondere i consumi di carni fresche. Vogliono non soltanto vendere carni di questo tipo, ma attraverso le promozioni mirano anche ad attrarre nuovi clienti.

3.3 SPAGNA

Produzione in ripresa.

I consumi dovrebbero crescere poco sia nel 2003 e sia nel 2004.

I risultati provvisori riguardanti il 2002 indicano un calo del 2% complessivo nella produzione e inferiore al 2% per le vacche nutrici.

L'ulteriore razionalizzazione nel settore del latte ha contribuito a far scendere il numero delle vacche, anche perché i prezzi sono stati molto bassi nel corso del 2002, di conseguenza alcuni produttori sono stati costretti ad abbandonare il mercato.

Questa tendenza è stata esasperata dai forti spostamenti verso l'allevamento di vitelli, segmento dove i costi possono essere tenuti più bassi attraverso le economie di scala.

Di conseguenza i premi elargiti dalla Ue hanno avuto un'importanza meno rilevante in quanto i numeri attuali sono di 1/3 al di sopra della soglia nazionale.

La ripresa nella produzione continuerà anche nel 2003 e nel 2004, principalmente per effetto delle maggiori produzioni in certi segmenti, in particolare maschi giovani.

La maggiore redditività dei prodotti finiti dovrebbe continuare grazie alla stabilità dei prezzi prevista per tutto il 2004.

Data la disponibilità di prodotto nazionale e date le preferenze dei consumatori, per la produzione di casa rispetto ai prodotti importati, i consumi dovrebbero crescere poco nel 2003 e nel 2004.

Ciò significa anche che le importazioni di animali non dovrebbero aumentare.

Le esportazioni dal canto loro mostrano un ulteriore recupero e potrebbero superare i livelli del 2000.

Sono inoltre attesi ulteriori aumenti nella domanda di carni dalla Francia, in quanto in questo paese la produzione è calata, mentre i prezzi spagnoli dovrebbero rimanere bassi.

3.4 ITALIA

Il 2002 è stato l'anno della ripresa.

I consumi sono aumentati, ma sono ancora sotto i livelli del 1999.

Sono aumentate sia le importazioni sia le esportazioni.

L'apprezzamento dell'euro ha fatto scendere il prezzo delle materie prime importate.

È di conseguenza migliorata la redditività.

Il settore della carne bovina rappresenta l'8% del valore della produzione ai prezzi di base dell'intero settore agricolo ed il 6% del valore complessivo dell'industria agro-alimentare.

Nell'attività di produzione e distribuzione sono impegnati circa 90.000 aziende d'allevamento, poco meno di 2.200 impianti di macellazione e lavorazione carni, che danno lavoro a circa 10.000 addetti, mentre la distribuzione al dettaglio avviene attraverso circa 40.000 punti vendita.

Le dimensioni limitate sia delle aziende agricole che di quello di macellazione hanno condizionato fortemente lo sviluppo del settore.

Lungo il flusso che porta dalla produzione di materia prima dei prodotti da essa derivati, passando per le fasi di trasformazione e distribuzione, il valore dei prodotti aumenta, incorporando in sé i costi di produzione e di valore aggiunto, quest'ultimo proporzionale anche alla quantità di servizio inglobato nel prodotto man mano che si sposta verso la fase finale¹.

Il 2002 è stato l'anno della ripresa.

Tabella Italia: Produzione e consumi di carni

(000 capi)

000 capi	2001	2002	VARIAZ. %	2003 (*)	VARIAZ. %	2004 (*)	VARIAZ. %
Macellazioni	4.258	4.337	+2	1.370	+1	4.370	-
Animali adulti	3.154	3.262	+3	3.280	+1	3.280	-
Vitelli	1.104	1.075	-3	1.090	+1	1.090	-
Produzione . 000 tonn.	1.133	1.134	-	1.150	+1	1.160	+1
Animali adulti	976	981	+1	995	+1	1.005	+1
Vitella	157	153	-3	155	+1	155	-
Consumi	1.277	1.388	+9	1.402	+1	1.405	-

Nota (*) previsione

Fonte International Market Review

¹ "Rapporti Carni Bovine 2003" AIA-Ismea-Osservatorio Latte.

Nei mesi precedenti i consumi e la fiducia dei consumatori nei confronti della carne bovina erano crollati.

Nel giro di pochi mesi i consumi hanno cominciato a recuperare, i prezzi a mantenersi stabili, mentre cresceva sia la produzione nazionale, sia la redditività degli allevatori.

Purtroppo però aumentava anche la nostra dipendenza dalle importazioni.

Nel corso del 2002 i consumi delle diverse tipologie di carne hanno registrato una modesta flessione, che conferma il trend lievemente negativo, degli ultimi 10 - 15 anni.

Nonostante il recupero, i consumi di carne bovina sono ancora su livelli inferiori alle percentuali del 1999.

L'ammontare dei prodotti importati è stato di 2,3 miliardi di euro con una crescita di base annua del 27%. Per l'export il valore è stato di 221 milioni di euro con un incremento del 17,8%.

La ripresa degli acquisti oltre confine è la causa principale del peggioramento della bilancia commerciale di questo comparto produttivo nel corso del 2002.

Di conseguenza, il tasso di auto approvvigionamento apparente (non tiene conto delle variazioni delle scorte) dell'intero comparto dei bovini scende dal 67,9% al 60,2%. Per quanto riguarda il numero di bovini vivi, il nostro paese ha registrato un saldo passivo pari ad oltre 1,4 milioni di capi.

L'andamento della bilancia commerciale italiana del settore bovino nel 2002 è stata del tutto simile a quello registrato nel 1997. Entrambi gli anni sono stati caratterizzati da una situazione di sostanziale recupero degli scambi che segue un periodo di crisi.

Come si ricorderà il 2001 è stato caratterizzato da una brusca caduta dei consumi e conseguentemente degli scambi, dovuto all'effetto della BSE (Encefalopatia Spongiforme Bovina).

Grazie alla ripresa della domanda finale, i prezzi nel 2002 hanno segnato un recupero per quanto riguarda la produzione degli animali vivi (+2% su base annua). In realtà, l'andamento nasconde tendenze molto diverse tra i vari segmenti del comparto.

I listini della distribuzione moderna hanno evidenziato variazioni medie piuttosto limitate rispetto al 2001 con picchi più elevati per i tagli pregiati che hanno fatto segnare aumenti del 5,6% su base annua.

I motivi di tale crescita vanno ricercati, oltre che in una maggiore attenzione da parte del consumatore nei confronti di tali prodotti, anche in un possibile incremento dei costi legati alla tracciabilità del prodotto.

La dinamica dei prezzi è risultata diversa nelle varie aree geografiche, mostrando aumenti superiori nel Centro - Sud rispetto al Nord del paese, soprattutto per alcuni prodotti.

Anche la redditività delle imprese agricole con allevamenti di bovini da carne ha manifestato segnali di ripresa per effetto del recupero dei consumi e della conseguente crescita dei prezzi di vendita degli animali, delle quotazioni più favorevoli degli alimenti zootecnici, del progressivo apprezzamento dell'EURO rispetto al dollaro statunitense che ha contribuito ad abbassare il costo delle materie prime.

In conseguenza degli andamenti ora ricordati vi è stato un forte recupero dei margini lordi.

Secondo stime AIA - Ismea l'utile lordo di stalla giornaliero per capo si è collocato tra 1,5 e 1,7 euro per soggetti di razza pezzato nero polacco, contro 1,2 - 1,4 euro dell'anno precedente.

Per le razze pregiate francesi i valori si sono aggirati tra 2,2 - 2,26 euro a fronte di 1,8 - 2,0 euro registrati l'anno prima.

Nel 2002 la produzione ai prezzi di base di carne bovina italiana è stata di 1.641 migliaia di tonnellate a peso vivo.

Questo dato segnala un lieve ridimensionamento rispetto all'anno precedente (-0,3%), che risente in particolare del minor numero di femmine destinate alla macellazione rispetto al 2001, quando era operante il cosiddetto provvedimento di "rottamazione".

L'effetto destabilizzante causato dalla BSE che, in un primo tempo, ha portato forti guadagni per i produttori di carni alternative a quella bovina, ha avuto poi un effetto boomerang, quando la situazione è rientrata, perché i prezzi di queste carni sono scesi sotto i livelli precedenti alla crisi a causa degli aumenti di produzione.

I dati del commercio estero indicano, per i primi tre mesi del 2003, un nuovo indebolimento per quanto riguarda i consumi di carni bovine; i prezzi stentano a tornare ai livelli normali (nel settembre 2003 erano inferiori di oltre il 10% rispetto a quelli del corrispondente mese del 2002).

Già nello scorso anno in Italia si era registrata una forte crescita della domanda di carne bovina, sia per il circuito distributivo delle carni per il consumo diretto, che per quello del bestiame destinato alla trasformazione in prodotti per l'esportazione.

Ciò ha portato ad un notevole aumento delle importazioni di bestiame e carni bovine (+21% in quantità e +31% in valore rispetto al 2001).

La ripresa dei consumi di carne bovina è indirettamente confermata anche dal contemporaneo rallentamento dei flussi di importazione di tutte le altre specie di bestiame e delle relative carni con la sola eccezione di quelle suine il cui costo è diminuito rispetto al primo trimestre 2002.

4. IL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO BOVINO IN LOMBARDIA (2002)

*La produzione è in ripresa ma non raggiunge ancora i livelli pre BSE.
Leggera flessione del patrimonio bovino da latte.
In aumento il patrimonio bufalino.*

I dati provinciali stimano che l'attuale patrimonio ha la consistenza di 1.736.350 capi di cui 597.031 vacche da latte e 4.402 bufali.

Il 2002 ha fatto registrare un piccolo incremento nel numero dei bovini allevati in Lombardia (+ 0,2%) rispetto all'anno precedente.

L'ALLEVAMENTO BOVINO E BUFALINO IN LOMBARDIA (2001-2002)

Province	BOVINI				Variazione Vacche da latte 2002/2001 %	BUFALINI		Variazione Bufalini 2002/2001 %
	2001		2002			2001 Capi n°	2002 Capi n°	
	Capi n°	di cui vacche da latte	Capi n°	di cui vacche da latte				
BRESCIA	429.860	162.000	419.160	164.000	+1,2	560	660	+17,9
MANTOVA	371.205	107.789	385.580	107.787	0,0	297	580	+95,3
CREMONA	386.517	115.070	373.968	114.587	-0,4	1.054	1.191	+13,0
BERGAMO	182.200	64.500	171.887	66.500	+3,1	950	789	-16,9
LODI	112.258	49.020	110.486	47.030	-4,1	401	484	+20,7
MILANO	103.783	42.600	104.170	42.500	-0,2	383	440	+14,9
PAVIA	63.806	19.700	86.598	15.800	-19,8	141	148	+5,0
SONDRIO	30.400	17.000	29.700	17.000	0,0	0	0	0,0
COMO	19.063	8.350	20.410	8.250	-1,2	254	57	-77,6
VARESE	18.048	8.843	19.549	8.755	-1,0	0	49	0,0
LECCO	15.380	5.000	14.842	4.822	-3,6	0	4	0,0
TOTALE	1.732.520	599.872	1.736.350	597.031	-0,5	4.040	4.402	+9,0

Fonte: Direzione Generale Agricoltura

Nonostante il trend positivo degli ultimi anni, dal confronto con i livelli produttivi del 1990 si evidenzia un saldo negativo dell'11,4% a testimonianza che il crollo subito in conseguenza della bufera creata dall'individuazione della BSE non è stato ancora recuperato.

Il numero delle vacche da latte è sceso nel 2002 di mezzo punto percentuale rispetto al 2001, in controtendenza l'allevamento bufalino che ha fatto registrare un incremento del 9%.

Disaggregando a livello provinciale colpisce l'evoluzione della provincia di Pavia dove il patrimonio bovino si incrementa, nel periodo, del 35,7% e ciò a fronte di un calo del 19,8% del numero delle vacche da latte.

Per tutte le altre province si evidenziano oscillazioni in positivo o in negativo che non segnalano particolari tendenze.

Per quanto riguarda la specie bufalina, il patrimonio è aumentato del 9% rispetto al 2001.

È necessario comunque tener presente che, per quanto questo settore zootecnico sia in continua espansione, il dato si riferisce a piccoli numeri.

L'incremento di capi allevati in provincia di Mantova (+95,3%) corrisponde in valori assoluti a 283 bufali; la stessa considerazione vale per la provincia di Como che passando da 254 a 57 capi allevati (2002/2001) fa registrare un crollo del 77,6%.

L'ALLEVAMENTO BOVINO E BUFALINO IN LOMBARDIA (1990-2002)

Province	BOVINI				Variazione capi 2002/1990 %	Variazione capi 2002/2001 %	Incidenza Capi 2002 %
	1990 Capi n°	2000 Capi n°	2001 Capi n°	2002 Capi n°			
BRESCIA	511.912	485.516	429.860	419.160	-18,1	-2,5	24,2
MANTOVA	473.287	353.305	371.205	385.580	-18,5	+3,9	22,3
CREMONA	331.125	284.831	386.517	373.968	+12,9	-3,2	21,6
BERGAMO	176.932	153.967	182.200	171.887	-2,9	-5,7	9,9
LODI	133.487	114.844	112.258	110.486	-17,2	-1,6	6,4
MILANO	141.924	106.356	103.783	104.170	-26,6	+0,4	6,0
PAVIA	80.068	48.012	63.806	86.598	+8,2	+35,7	5,0
SONDRIO	33.514	26.309	30.400	29.700	-11,4	-2,3	1,7
COMO	27.133	19.075	19.063	20.410	-24,8	+7,1	1,2
VARESE	27.073	19.045	18.048	19.549	-27,8	+8,3	1,1
LECCO	24.110	11.477	15.380	14.842	-38,4	-3,5	0,9
TOTALE	1.960.565	1.622.737	1.732.520	1.736.350	-11,4	+0,2	100,0

Fonte: Direzione Generale Agricoltura

5. CARNI OVINE - PANORAMA DEL MERCATO MONDIALE (2002)

*Nel 2002 è sceso il numero dei capi.
Anche la produzione mondiale è calata.
Riprende nel 2003.
Le norme WTO aprono alcuni mercati.*

La produzione mondiale di carni ovine ha segnato una leggera contrazione nel 2002.

In Australia, a causa della siccità, e in Nuova Zelanda vi sono stati cali significativi.

La produzione in Europa è aumentata in misura modesta, principalmente per effetto della ripresa in Gran Bretagna, dopo l'epidemia di afta epizootica, e della continua crescita registrata in Spagna.

Per il 2003 è previsto che la produzione aumenterà ancora, sia in Europa che in Nuova Zelanda, mentre in Australia resterà stabile.

Sia la Nuova Zelanda sia l'Australia hanno aumentato le loro esportazioni verso la UE nel corso del 2002.

La domanda è stata alta negli Stati Uniti e la Nuova Zelanda è stata in grado di trarre vantaggio dalla decisione del WTO di dare libero accesso al mercato americano.

Prima che il Dollaro si indebolisse rispetto all'EURO, i premi pagati dagli importatori americani erano più alti di quelli pagati dagli importatori europei.

Nel Sud America, principalmente in Argentina, Brasile, Uruguay e Cile, dove le pecore sono allevate principalmente per la lana, vi è stato, in questi ultimi anni, un calo nel numero dei capi allevati, a causa del calo dei prezzi della lana.

L'Uruguay ha perso negli ultimi anni quasi la metà delle greggi e non è stato in grado di alimentare la quota di importazioni che gli era stata attribuita dalla Unione Europea (UE). La stessa cosa è avvenuta in Argentina dove però in prospettiva si è investito in ricerca nel tentativo di arginare il declino.

La crescita maggiore della produzione di carni ovine si è avuta in Cina, con 1,4 milioni di tonn (circa il 40% in più rispetto all'UE e quasi il doppio di quella del Brasile). Quasi tutta questa produzione è consumata all'interno della Cina.

5.1 NUOVA ZELANDA

Scendono i capi nei greggi.

Cresce però la produzione di carne.

Consumi interni stabili.

Forte aumento delle esportazioni di agnelli verso la UE.

A metà luglio del 2003 il numero totale di capi era stimato intorno a 44,2 milioni, circa l'1% in meno rispetto al livello del luglio 2002.

Sebbene questo calo sia in linea con le attese conseguenti a cambiamenti nell'uso dei terreni, in quanto alcuni produttori stanno cercando di cambiare attività, gli effetti sulla produzione potenziale di carni ovine nei prossimi anni dovrebbe essere soltanto marginale.

Nella primavera del 2002 la percentuale di agnelli è stata del 123,7%, ben sopra il 119,2% del livello record di un anno prima.

Ciò è l'effetto di buone condizioni sia delle gravide sia nell'andamento stagionale nella maggior parte delle aree geografiche.

Nella primavera del 2003 la percentuale di agnelli è scesa rispetto al record precedente ma è rimasta a livello alto.

Nei dodici mesi conclusi a settembre 2003, secondo stime attendibili, il totale degli agnelli macellati è aumentato del 5%.

Ciò è la conseguenza della percentuale record della primavera 2002 e della crescente disponibilità di capi.

Occorre tenere presente che le buone condizioni climatiche del 2001/2002 avevano consentito di fare crescere più agnelli nell'inverno 2002.

Gli agnelli "old season" erano pronti per la macellazione nel primo trimestre del 2002/2003 (da ottobre a dicembre) ed hanno contribuito alla forte disponibilità di capi e all'aumento delle macellazioni durante la prima metà del 2003.

Il numero dei montoni macellati è stimato in aumento di circa il 7% nel 2002/2003.

L'aumento delle macellazioni di montoni riflette un previsto piccolo calo nelle pecore da riproduzione al luglio 2003. Il peso medio dei montoni macellati nella prima metà del 2003 è stimato più basso di quello dell'anno prima.

Questo calo medio è stato più che compensato dall'aumento delle macellazioni e per tale motivo la produzione di carni di montone è rimasta poco più che stabile.

Le esportazioni di carni ovine seguono la stessa tendenza della produzione.

Il mercato interno assorbe circa il 20% della produzione.

Inoltre la popolazione cresce meno dell'uno per cento ogni anno e di conseguenza i consumi sono praticamente stabili.

Aumenta così ulteriormente la disponibilità di carni per le esportazioni.

Si stima che la disponibilità di carni di pecora in Nuova Zelanda aumenti quest'anno di circa il 4% raggiungendo 24,8 milioni di capi (stagione 2002/2003).

Le esportazioni di agnelli nei sei mesi conclusi nel marzo 2003 sono aumentate del 6% rispetto a un anno prima.

Quelle verso l'Europa sono state particolarmente elevate nel primo trimestre all'avvicinarsi della Pasqua.

La tendenza è stata però molto diversa da un paese europeo all'altro.

Nei sei mesi le esportazioni verso la Gran Bretagna sono aumentate del 5%, quelle verso Francia e Germania sono invece calate del 5%.

La Nuova Zelanda viene così ad alimentare la quota che gli è assegnata nelle importazioni UE.

L'apprezzamento della moneta può essere però un freno alla crescita del potenziale di esportazione.

E' previsto che la moneta si rivaluti e di conseguenza diminuiscano i prezzi di vendita (in moneta locale) per gli esportatori.

5.2 AUSTRALIA

Cala il numero di capi nei greggi.

Si contraggono le macellazioni.

Diminuiscono i volumi delle esportazioni di agnelli.

La siccità della scorsa stagione incide profondamente sulla situazione a medio termine.

Nel giugno del 2002 i capi nei greggi erano 107 milioni, con un calo del 3,5% rispetto all'anno precedente.

Nei dodici mesi conclusi lo scorso giugno 2003 è stato registrato un ulteriore calo stimato nell'ordine del 6%.

La causa è stata la siccità.

Nel 2002 sono stati macellati circa 600.000 agnelli con un calo del 5%.

La contrazione è il riflesso del calo nella percentuale di agnelli (rispetto al numero di pecore) a sua volta originata dalla siccità.

Gli esportatori hanno cercato di aumentare il peso medio degli agnelli al fine di spuntare prezzi più alti nei supermercati.

Nonostante la siccità sono riusciti nel loro obiettivo portando il peso medio delle carcasse a 19,8 kg.

Il calo nelle macellazioni è stato così, in misura marginale, compensato da un aumento nel peso medio, il che non è però bastato a mantenere i livelli precedenti.

La produzione totale è scesa così del 4%.

Le macellazioni di pecore sono scese di quasi il 6% nel 2002.

Il calo sarebbe stato ancora maggiore se la siccità non avesse costretto gli allevatori ad ulteriori abbattimenti selettivi.

La siccità ha fatto scendere inoltre il peso medio delle carcasse con il risultato di far diminuire i volumi della produzione del 9% rispetto al 2001.

Sia la produzione che le macellazioni hanno continuato a diminuire nei primi 6 mesi del 2003.

La forte domanda interna e la domanda di esportazioni (soprattutto dall'Asia) hanno tenuto alti i prezzi.

A questa tendenza ha contribuito anche il vincolo alla crescita della domanda interna causato dalla siccità (temendo che morissero per effetto della siccità, hanno macellato prima gli animali).

Le esportazioni di agnelli nel 2002 sono scese dell'8% a confronto con l'anno precedente.

Il calo è stato originato principalmente da una contrazione del 7% nelle esportazioni verso gli Stati Uniti.

Un'ulteriore flessione è stata registrata nei primi mesi del 2003, questa volta a causa dei prezzi non competitivi in alcuni mercati esteri.

Le esportazioni di agnelli durante gli ultimi 3 mesi del 2002 e i primi 3 mesi del 2003 sono calate ancora intorno al 6%.

Anche in questo caso ha pesato negativamente l'apprezzamento del Dollaro australiano che ha fatto aumentare i prezzi.

Le reazioni in alcuni mercati molto sensibili al prezzo sono state fortemente negative.

Le esportazioni di montoni sono scese del 10% nel 2002, scendendo a 6,1 milioni di unità; ma non bisogna dimenticare che il 2001 era stato un anno eccezionale.

La siccità 2002/2003 inciderà negativamente per lungo tempo sulla offerta di agnelli e montoni .

Per quanto riguarda le pecore si prevede un rapido calo delle unità nei prossimi due - tre anni per rinnovare il parco.

Poca offerta e forte domanda nel mondo di agnelli e pecore faranno aumentare i prezzi nel 2003.

6. CARNI OVINE – LA SITUAZIONE DEL MERCATO NELL'UNIONE EUROPEA (2002)

La produzione è in leggero aumento.

L'aumento dell'offerta dovrebbe, in qualche misura, far diminuire i prezzi.

Incertezze emergono anche circa il futuro della Mid-Term Review.

Partirà nel 2004, ma l'impatto sulla produzione si manifesterà più in là nel tempo.

Alla fine del 2002 il numero dei capi allevati nei paesi membri della UE era più basso rispetto all'anno precedente.

Si stima che il calo sia stato del 4%.

Cinque stati membri - Francia, Grecia, Gran Bretagna, Italia e Spagna - con l'85% del patrimonio europeo coprono quasi la totalità della produzione.

L'Irlanda, sebbene sia un piccolo paese, è tra i maggiori esportatori.

Tra tutti i paesi citati soltanto Grecia e Gran Bretagna non hanno subito un calo nella produzione.

In Gran Bretagna è aumentata la dotazione in quanto il mercato si è ripreso dopo la crisi determinata dall'epidemia di afta.

Produzione di carni ovine nella UE-15 ('000 tonn.)

	2001	2002	Variatz. %	2003	Variatz. %
Produzione lorda locale	1.030	1.039	+1	1.048	+1
Belgio/Lussemburgo	3	3	-	3	-
Danimarca	2	2	-	2	-
Germania	46	44	-4	44	-
Grecia	125	126	+1	124	-2
Spagna	259	261	+1	257	-2
Francia	139	135	-3	133	-1
Irlanda	77	66	-14	65	-2
Italia	47	42	-11	39	-7
Paesi Bassi	23	19	-17	18	-5
Austria	8	8	-	7	-13
Portogallo	23	24	+4	24	-
Finlandia	1	1	-	1	-
Svezia	7	7	-	6	-16
Gran Bretagna	270	301	+11	325	+8

Consumi	1.300	1.315	+1	1.325	+1
Importazioni	275	278		280	
Auto sufficienza (%)	79.2	79.0		79.1	

Fonte: International Market Review

Si prevede che la produzione aumenti in misura modesta nel 2003.
Le proiezioni danno un calo per Francia, Grecia, Italia, Irlanda e Spagna.
La flessione sarà compensata dall'aumento della produzione in Gran Bretagna.

Da quando è stato tolto il divieto di esportare agnelli dalla Gran Bretagna, in questo paese è stata avviata una ripresa che continuerà anche nel 2004.

Non è previsto che, a breve scadenza, siano raggiunti i livelli ante crisi afta, ma è verosimile attendersi un significativo aumento nelle esportazioni verso gli altri mercati UE.

Gli esperti prevedono che l'aumento dell'offerta nella UE farà, in qualche misura, diminuire i prezzi.

Incertezze emergono anche circa il futuro della Mid - Term Review.

Partirà nel 2004, ma l'impatto sulla produzione si manifesterà più in là nel tempo.

6.1 REGNO UNITO

Lenta ripresa nel 2002 dopo l'epidemia di afta.

Le macellazioni nel 2004 dovrebbero crescere del 3% restando però ancora sotto i livelli pre-crisi.

Nel corso del 2002 il numero dei capi e in particolare quelli degli agnelli è aumentato di quasi il 2%, mentre i capi in riproduzione sono aumentati più del 2%.

Le pecore macellate sono state in numero più alto del 16% rispetto a quelle dell'anno precedente.

Il peso medio è cambiato assai di poco e pertanto la produzione è cresciuta del 17%.

Resta comunque ben al di sotto dei livelli del 2000.

Le esportazioni di carni ovine nel 2002 sono riprese molto lentamente, dopo la riapertura dei mercati, che erano stati chiusi per l'afta.

Nonostante verso la fine dell'anno il cambio della sterlina sia diventato più favorevole, i prezzi più alti e l'offerta limitata hanno frenato la ripresa delle esportazioni.

Queste comunque, nei primi sei mesi del 2003, hanno ricominciato a crescere a buon ritmo.

Le importazioni di carni ovine lo scorso anno sono aumentate.

Sebbene siano state più alte del 9% rispetto al 2001, sono rimaste ancora del 7% sotto quelle del 2000.

Sono aumentate le importazioni dalla Nuova Zelanda e dall'Australia, mentre quelle dalla UE si sono attestate intorno a 10.800 tonn.

Nei primi sei mesi del 2003 le importazioni hanno avuto un ulteriore calo del 10%.

Le macellazioni di pecore nel primo semestre del 2003 sono state più basse del 3% rispetto a un anno prima.

I prezzi alti hanno incoraggiato i produttori a mettere in vendita più agnelli e in età più giovane.

Dato che la Pasqua quest'anno è venuta più tardi, la domanda è stata superiore all'offerta e i prezzi sono saliti ai livelli più alti dalla metà degli anni '90.

Le macellazioni di pecore nel corso dell'intero 2003 dovrebbero crescere del 3%.

Sebbene i prezzi degli agnelli siano saliti a livelli record degli ultimi cinque anni, non sono previsti aumenti apprezzabili nei capi in allevamento.

Molte incertezze restano all'orizzonte, in particolare per il futuro della PAC (Politica Agricola della Comunità) a sua volta legata all'evolversi della Mid-Term review.

Alla fine del 2003 il numero dei capi in allevamento dovrebbe salire non più dell'1%, raggiungendo i 16,7 milioni di unità.

Nel 2004 dovrebbe rimanere attorno a questo livello.

Di conseguenza le macellazioni nel 2004 dovrebbero crescere del 3% restando però ancora sotto i livelli pre-crisi.

6.2 FRANCIA

L'aumento della produzione di due anni fa è stato di breve durata.

Ora la produzione è in calo.

Calano anche i prezzi.

I consumi frenano.

Crescono le importazioni.

Gran Bretagna e Nuova Zelanda ai primi posti.

Il numero dei capi censiti in Francia alla fine del 2002 è sceso dell'uno per cento rispetto ad un anno prima.

Il numero delle pecore in allattamento è sceso del due per cento continuando una tendenza al declino che dura ormai da vent'anni.

Il tasso di macellazioni di femmine è stato più contenuto nel 2002 rispetto ad un anno prima, anno in cui i produttori hanno sfruttato la domanda più forte proveniente dal mercato.

Nel 2002 il numero di produttori che hanno chiesto premi per allevare pecore è sceso del tre per cento rispetto ad un anno prima.

Il forte calo che è stato registrato nel numero di agnelli nel corso del 2002 significa che il potenziale per la sostituzione di animali è sceso.

Nel corso del 2002 la macellazione di ovini è scesa del sei per cento in numero e del cinque per cento in peso.

Occorre però tenere presente che nel 2001 il livello era stato particolarmente alto.

La produzione francese aveva tratto vantaggio dalla crisi determinata dall'afta epizootica in Gran Bretagna e in altri paesi nel 2001 con un aumento di volumi e con un aumento di prezzi, ma si è trattato di una fiammata di breve durata e le speranze di una ripresa del settore sono andate deluse.

Nel 2002 i prezzi hanno avuto un ulteriore cedimento, pur rimando sopra i livelli ante afta. I premi per l'allevamento di pecore sono stati vantaggiosi e si stima che gli utili per i produttori siano saliti del sei per cento rispetto all'anno prima.

Uno dei motivi del calo dei prezzi è che le importazioni sono nuovamente in salita. Restano più basse rispetto agli anni precedenti, ma la concorrenza tra i fornitori del mercato francese è intensa.

La Gran Bretagna è tornata ad essere il principale fornitore del mercato dopo la crisi afta e il divieto a seguito della stessa di esportare in Francia.

Il primato è andato a spese dell'Irlanda e di altri piccoli paesi fornitori.

Sono cresciute sensibilmente le importazioni dalla Nuova Zelanda.

Tra queste è in forte aumento la carne di agnello refrigerata.

I consumi sono in leggera ripresa, nonostante il forte aumento dei prezzi al dettaglio: + 13% nel 2001 e + 5% nel 2002 (a confronto con un +2% per tutte le carni).

Scende il numero delle famiglie che comprano carni ovine.

Dal censimento di fine dello scorso anno e dall'andamento dei primi sei mesi del 2003 è prevedibile un ulteriore calo della produzione quest'anno.

Secondo stime attendibili i capi macellati dovrebbero scendere dell'uno per cento.

Il peso medio delle carcasse è leggermente cresciuto e pertanto il calo della produzione è inferiore all'uno per cento.

I consumi non dovrebbero crescere.

Sono in aumento le importazioni sia dalla Gran Bretagna che dalla Nuova Zelanda.

La concorrenza tra fornitori è alta.

I prezzi in Francia dovrebbero quindi scendere.

6.3 SPAGNA

*Nel 2002 è sceso il numero dei capi in allevamento.
Non è variato però il numero di pecore in allattamento per le quali è stato chiesto il premio.
I produttori hanno avuto un altro anno di buona redditività.*

Sia le macellazioni, che la produzione (in peso) sono aumentate in particolare nella seconda metà dell'anno.

Vi sono stati problemi di produzione soltanto nelle aree sud della Spagna.
Sono scese le importazioni di animali vivi mentre sono aumentate le esportazioni degli stessi.

La Nuova Zelanda è nettamente il primo fornitore del mercato spagnolo.
La Gran Bretagna ha ridotto la capacità di competere a causa della epidemia di afta.
L'Italia è stato il primo compratore di carni di agnello.

I consumi sono in crescita nonostante l'aumento dei prezzi.

L'aumento dei margini è andato a vantaggio delle catene di distribuzione in quanto i prezzi alla produzione sono rimasti stabili.

6.4 ITALIA

*Sono tempi difficili per il settore.
La crisi determinata dalla malattia della "lingua blu" ("blue tongue disease") è stata controllata attraverso una campagna di vaccinazioni, ma ha lasciato il segno.
La produzione di carne di agnelli nati in Italia è scesa del 10% nel 2002.
Nell'autunno dello stesso anno, la situazione si è tuttavia stabilizzata.
Il calo è stato determinato da una diminuzione della produttività.*

Nella seconda metà del 2002 le macellazioni sono state più alte del 4% rispetto all'anno prima sotto la spinta delle importazioni di animali vivi.
Nel mese di dicembre, che rappresenta circa il 30% delle macellazioni dell'anno sono state più alte del 10%.

Il peso medio delle carcasse nella seconda metà del 2002 è stato sensibilmente più basso, di conseguenza è rimasta bassa la produzione netta.
Le macellazioni sono scese drasticamente nel primo trimestre del 2003 e ciò in conseguenza del calendario che ha collocato la Pasqua in Aprile.

Essendo cambiato il metodo di censire, il patrimonio di capi del dicembre 2002, non è confrontabile con quella dell'anno precedente, ma il numero dei capi in allevamento dovrebbe essere rimasto stabile.

Il continuo calo delle importazioni di carni è stato originato dal fatto che altri mercati nella U.E. sono risultati più convenienti per i paesi fornitori, come ad esempio per la Nuova Zelanda.

Nella seconda metà dell'anno sono invece cresciute le importazioni in provenienza dalla Gran Bretagna, senza però raggiungere i livelli del 2000.

Anche la Spagna ha aumentato la sua quota nelle importazioni italiane.

I consumi di carni sono scesi nel 2002, in parte per l'aumento dei prezzi delle carni agnello e in parte per lo spostamento verso altri tipi di carni, in particolare carni bovine.

L'aumento dei prezzi è stato la risultante della minore produzione.

Osservando l'insieme dei dati produttivi relativi alle ultime annate troviamo la conferma della tendenza ad un graduale, progressivo, "spostamento" dell'interesse dei nostri allevatori di pecore e capre verso le produzioni lattiero - casearie, a scapito di quelle carni.

Tra il 1995 ed il 2000 la produzione di carni ovi - caprine nel nostro paese è infatti scesa drasticamente, mentre quella di latte di pecora e capra è aumentata rispettivamente del 23% e di quasi il 30% (dati Ismea/Istat).

Il valore delle carni ovi - caprine italiane che nel 1993 rappresentava poco meno del 40% del reddito di settore nel 2000 ha inciso per poco più del 30%.

ITALIA - COMMERCIO ESTERO OVI-CAPRINO - 2002 e 1° quadrimestre 2003

		<u>2002</u>				<u>2003</u>			
		Quantità (tonn.)	Var %	Valore (000 €)	Var %	Quantità (tonn.)	Var %	Valore (000 €)	Var %
Bestiame e carni ²	Importaz.	48.454	-1.7	198.015	-4.1	19.195	+4.2	79.130	-2.1
	Esportaz.	1.408	-32.7	4.172	-45.6	194	-63.9	495	-45.6
	Saldo	47.046	-0.3	193.843	-2.5	19.001	+6.2	78.635	-1.6
Formaggi	Importaz.	3.221	+6.1	13.457	+3.8	1.117	+40.5	4.562	+49.4
	Esportaz.	21.333	-12.9	125.989	-9.6	7.560	-8.6	40.769	-28.8
	Saldo	18.112	-15.6	112.532	-10.9	6.443	-13.8	36.207	-33.7
Totale	Importaz.	-	-	-211.472	-3.6	-	-	-83.692	-0.2
	Esportaz.	-	-	+130.16 2	-11.5	-	-	+41.26 4	-28.8
	Saldo	-	-	-81.311	+12.5	-	-	-42.428	+63.4

Fonte: elaborazioni su dati ISMEA/ISTAT³.

² Il bestiame è espresso in « peso carne »

Nel 2002 sono entrati nel nostro paese oltre un milione e 700 mila capi ovi - caprini per una "resa in carne" di 23,5 mila tonnellate, ad un prezzo inferiore a quello dell'anno precedente al 3%.

Nell'insieme le importazioni hanno superato per il secondo anno consecutivo le dimensioni dell'intera produzione nazionale (48,4 contro 40,0 mila tonnellate).

Nei primi 4 mesi dell'anno in corso - che comprende l'importante periodo pasquale - il flusso di importazioni è ulteriormente aumentato (+ 5%) con prezzi inferiori di quasi 7% rispetto al corrispondente periodo dell'anno passato.

Previsioni

Il settore ha visto un sensibile aumento della mortalità di agnelli e un peggioramento della qualità delle loro carni.

Non è certo, se ciò sia la conseguenza della campagna di vaccinazioni o sia la conseguenza della siccità che ha colpito parte del nostro paese e che ha ridotto la disponibilità di pascoli e di foraggi.

La produttività sarà bassa anche nel 2003.

Gli esperti prevedono un calo nella produzione nel complesso dell'anno.

Le importazioni, in base all'andamento dei primi sei mesi, potrebbero aumentare nel 2003.

In alcune aree del paese nei primi mesi di quest'anno vi è stato un calo di produzione che ha alimentato maggiori importazioni di carni ovine.

Questa crescita ha avvantaggiato alcuni fornitori europei, in particolare la Francia sia per carni di agnello che per agnelli vivi.

Dato che la domanda di carni ovine resta buona e l'offerta resta limitata è prevedibile che i prezzi al dettaglio restino alti rispetto ad altri tipi di consumo.

3.4 IL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO OVICAPRINO IN LOMBARDIA (2002)

*Patrimonio caprino in aumento praticamente in tutta la Regione.
In aumento anche gli ovini, ma con dinamica diversa a secondo delle Province.*

Nel 2002 il patrimonio ovicaprino regionale ha raggiunto la consistenza di 210.281 capi con un incremento del 5% rispetto all'anno precedente; in dettaglio 141.659 capi ovini (+4,2% 2002/2001) e caprini (+6,8% 2002/2001).

L'ALLEVAMENTO OVICAPRINO IN LOMBARDIA (2001-2002)

Province	OVINI		CAPRINI		Variazione Ovini 2002/2001 %	Variazione Caprini 2002/2001 %
	2001	2002	2001	2002		
	Capi n°	Capi n°	Capi n°	Capi n°		
BERGAMO	38.000	44.500	6.700	9.679	+17,1	+44,5
BRESCIA	32.500	33.500	16.300	16.300	+3,1	0,0
SONDRIO	13.200	12.000	19.000	19.000	-9,1	0,0
COMO	12.262	9.453	9.065	9.686	-22,9	+6,9
LECCO	8.450	8.850	6.650	6.730	+4,7	+1,2
CREMONA	7.883	10.077	605	1.180	+27,8	+95,0
PAVIA	9.500	9.000	990	970	-5,3	-2,0
VARESE	4.975	5.027	3.050	2.998	+1,0	-1,7
MILANO	6.250	6.450	1.290	1.440	+3,2	+11,6
MANTOVA	2.013	1.833	452	477	-8,9	+5,5
LODI	965	969	125	162	+0,4	+29,6
TOTALE	135.998	141.659	64.227	68.622	+4,2	+6,8

Fonte: Direzione Generale Agricoltura

Il trend positivo del settore è dimostrato dai dati statistici degli ultimi dodici anni dai quali si evidenzia una crescita del 43,6% (2002/1990).

L'ALLEVAMENTO OVICAPRINO IN LOMBARDIA (1990-2002)

Province	OVICAPRINI				Variazione capi 2002/1990 %	Variazione capi 2002/2001 %	Incidenza Capi 2002 %
	1990 Capi n°	2000 Capi n°	2001 Capi n°	2002 Capi n°			
BERGAMO	30.518	35.149	44.700	54.179	+77,5	+21,2	25,8
BRESCIA	30.320	34.692	48.800	49.800	+64,2	+2,0	23,7
SONDRIO	28.573	24.576	32.200	31.000	+8,5	-3,7	14,7
COMO	18.284	14.330	21.327	19.139	+4,7	-10,3	9,1
LECCO	9.272	6.999	15.100	15.580	+68,0	+3,2	7,4
CREMONA	4.862	7.027	8.488	11.257	+131,5	+32,6	5,4
PAVIA	4.143	3.794	10.490	9.970	+140,6	-5,0	4,7
VARESE	8.347	6.858	8.025	8.025	-3,9	0,0	3,8
MILANO	5.208	7.394	7.540	7.890	+51,5	+4,6	3,8
MANTOVA	6.334	2.870	2.465	2.310	-63,5	-6,3	1,1
LODI	605	1.500	1.090	1.131	+86,9	+3,8	0,5
TOTALE	146.466	145.189	200.225	210.281	+43,6	+5,0	100,0

Fonte: Direzione Generale Agricoltura

Gli incrementi percentualmente più significativi sono stati registrati nelle province Pavia, Cremona e Lodi, rispettivamente con +140, +131 e + 86%, a fronte di ciò la traduzione in valori assoluti del dato percentuale non è altrettanto esaltante.

Molto più concrete le performance delle province di Bergamo (+77,5% pari a oltre 23.000 capi) e Brescia (+77,5% pari a oltre 23.000 capi) (+64,2% pari a oltre 15.000 capi).

Riguardo al tipo di produzione del patrimonio ovino, carne o latte, non sono disponibili dati certi. Alcune stime valutano il numero delle pecore da latte in oltre 80.000 capi, rappresenterebbero quindi una buona fetta del patrimonio ovino totale.

8. CARNI AVICUNICOLE - PANORAMA DEL MERCATO MONDIALE (2002)

*La produzione mondiale nel 2003 sarà ancora dominata da un piccolo gruppo di paesi e dovrebbe restare sui livelli degli anni precedenti.
Il totale delle esportazioni mondiali dovrebbe scendere leggermente a 5,7 milioni di tonn.*

La contrazione produttiva prende origine in gran parte dalle limitazioni (quote) alle importazioni introdotte dalla Russia, principale mercato di questi prodotti.

La conseguenza è la concorrenza più intensa tra i maggiori paesi esportatori, che potrebbe dar luogo ad una leggera contrazione dei prezzi.

Produzione mondiale di carni avicunicole

(000 tonnes, cwe)

	2001	2002	Variatz. %	2003	Variatz. %
Stati Uniti	16.700	17.200	+3	17.100	-1
Brasile	6.567	7.355	+12	7.700	+5
Tailandia	1.230	1.380	+12	1.450	+5
Cina	9.278	9.558	+3	9.844	+3
Hong Kong	60	61	+2	60	-
Messico	2.067	2.188	+6	2.297	+5
Giappone	1.074	1.097	+2	1.085	-1
Russia	437	544	+24	611	+12
Eu-15	8.984	8.949	-	8.699	-3
Totale mondo (inclusi altri)	56.540	58.690	+4	58.710	-

Nota: cwe = carcasse weight equivalent

Fonte: International Market Review

8.1 STATI UNITI

*Lo scorso anno sono cresciute sia la produzione che i consumi.
Le epidemie hanno frenato le esportazioni.
Sono così aumentate le scorte interne e sono scesi i prezzi.
Nel 2003 le esportazioni americane hanno ripreso a crescere.
Dovrebbero chiudere l'anno con un più 4%.*

La produzione nel 2002 è stata più alta del 3% rispetto all'anno prima, raggiungendo i 17,2 milioni di tonn.

Nello stesso periodo i consumi sono cresciuti del 6% e hanno assorbito la maggiore produzione interna a sua volta originata dalle minori esportazioni.

A loro volta il calo delle esportazioni (circa il 16%) è stato originato dalla minore domanda di broiler (carni per cottura o arrostiti) nel mercato russo e in altri mercati a seguito dei divieti di importare dagli Stati Uniti (fissati da vari paesi tra cui la Russia).

Tali divieti sono stati originati dalla diffusione di epidemie in varie aree degli Stati Uniti. Calando le esportazioni sono aumentate le scorte interne e i prezzi sono scesi. Questa situazione si prevede continuerà anche nel 2003.

Dopo la Russia, Hong Kong è il secondo mercato di prodotti americani pari al 17% (del totale delle esportazioni USA).

Le vendite in Messico sono scese dell'11% per effetto della crisi economica che travaglia questo paese.

Le esportazioni verso il Messico dovrebbero aumentare quest'anno, avendo le autorità ridotto i dazi su molti prodotti broiler.

Fatto salvo che non si verificano nuove epidemie, dovrebbero aumentare anche le esportazioni verso Hong Kong, Cina e altri mercati dell'Asia.

La Russia è il principale compratore, con il 28% dell'export USA.

Dopo l'introduzione dei dazi vi è stata però una drastica riduzione .

8.2 BRASILE

Lo scorso anno la produzione di carni ha avuto una forte accelerazione.

Crescono i consumi interni finanziati dallo Stato.

Crescono anche le esportazioni.

Queste tendenze continuano anche nel 2003, fatta eccezione per le esportazioni che scendono del 2%.

Nel 2002 la produzione di broiler è aumentata del 12% raggiungendo i 7,4 milioni di tonnes. Per il 2003 è previsto un ulteriore aumento del 5%, sotto la spinta della forte domanda interna a sua volta sospinta da un programma federale mirante a promuovere i consumi ("Zero affamati" mirante a migliorare la dieta dei poveri).

Nel 2002 il Brasile ha esportato il 28% in più rispetto all'anno precedente.

I prodotti congelati hanno rappresentato circa il 54% del totale.

L'Unione Europea è il principale mercato, in particolare Germania, Regno Unito.

La posizione di forza nel mercato UE è data dal fatto che il Brasile ha lo stato di "most favoured nation" e gode di dazi più bassi in cambio di acquisti (del Brasile dall'UE) di servizi finanziari, prodotti di lusso e macchinari.

Il Brasile è il secondo esportatore mondiale di broiler.

Nel 2003 dovrebbe scendere a 1,55 milioni di tonnes.

Questo livello è inferiore del 2% rispetto all'anno prima.

La causa è la parziale chiusura del mercato russo a seguito dell'introduzione di dazi.

L'uso di antibiotici nell'alimentazione degli animali è stato riscontrato nelle esportazioni verso la UE. Ciò potrebbe ridurre il flusso futuro verso la UE.

Sono in crescita le esportazioni verso Argentina e Canada.

8.3 CINA

Aumenta la produzione interna.

I controlli esasperati fanno scendere le importazioni.

Le autorità vogliono frenare gli acquisti all'estero per compensare il calo delle esportazioni.

La produzione di broiler è aumentata del 3% nel 2002 salendo a circa 9,6 tonn.

La spinta è venuta dal calo dei prezzi dei mangimi e dalla crescita dell'economia che ha trainato la domanda interna.

Queste due condizioni favorevoli assieme al continuo, graduale spostamento da un consumo all'altro hanno spinto la domanda di carni avicunicole.

Le importazioni di broiler, in particolare quelle di tagli congelati di basso prezzo e di interiora, sono calate in misura significativa (-19% nel 2002 e del -30% sotto il livello del 2000).

Il calo è da attribuire alle difficoltà nell'ottenere (da parte dei fornitori) le ispezioni delle quarantene, le autorizzazioni ad importare e la registrazione delle stesse, imposte dal Ministero del commercio.

La Cina ha anche introdotto una normativa "tolleranza zero" per l'escherichia coli e salmonella nelle carni importate.

Alcuni avanzano l'ipotesi che il ritardo nel rilascio dei permessi sia stato voluto dalle autorità allo scopo di ridurre le importazioni, in particolare per i prodotti più popolari. L'ipotesi è avallata dal fatto che la Cina ha difficoltà nell'esportare prodotti ad alto valore aggiunto e prodotti lavorati.

La forte concorrenza e le restrizioni di origine sanitaria hanno ridotto le esportazioni.

Sono drasticamente calate le esportazioni verso il Giappone.

Quelle verso la UE sono state fermate dopo il ritrovamento di residui di farmaci nelle carni. Questi cali sono stati in parte compensati dalle maggiori esportazioni verso la Russia.

Nel 2003 le esportazioni riprenderanno a crescere, ma non raggiungeranno il livello del 2000.

Anche per la Cina pesano negativamente le limitazioni imposte dalla Russia.

Sulla bilancia commerciale di settore agiscono invece positivamente le maggiori esportazioni di carni fresche e congelate verso Giappone, Hong Kong e Russia.

8.4 HONG KONG

Continua il calo delle importazioni nonostante molti prodotti sia acquistati per essere riesportati verso la Cina.

Le importazioni sono calate del 13% nel 2002, continuando così una discesa che dura da qualche anno.

Gli Stati Uniti restano il primo fornitore, ma perdono quote di mercato a vantaggio del Brasile che riesce a praticare prezzi più bassi.

La Cina non ammette importazioni dal Brasile, ma attraverso le riesportazioni da Hong Kong questo paese ha guadagnato quote anche in Cina.

Se i compratori non chiedono espressamente prodotti USA, vengono loro venduti prodotti provenienti dal Brasile ed entrati in Cina via Hong Kong.

8.5 MESSICO

*Aumenta la produzione interna, spinta dai maggiori consumi.
Crescono anche le importazioni, ma non quelle provenienti dagli Stati Uniti.*

Nel 2002 la produzione di carni di pollo è aumentata del 6% e si aggira intorno a 2,2 milioni di tonn.

Quest'anno dovrebbe crescere di un altro 5%.

La produzione nazionale è spinta dai maggiori consumi, dall'integrazione verticale del settore (produzione di alimenti per animali) e dall'attesa che le importazioni sarebbero state limitate.

È opinione diffusa però che la politica del Governo non sia tale da favorire la produzione. La mancanza di crediti agli agricoltori, il marketing carente e l'accesso limitato agli altri inputs (materie prime di origine agricola) sono i principali vincoli allo sviluppo della produzione.

Sono aumentate le importazioni di carni avicunicole.
I principali fornitori sono USA, Cile e Canada.

Lo scorso anno le importazioni erano scese a causa delle limitazioni imposte ai prodotti USA.

Dall'inizio del 2003 le frontiere sono state aperte e i dazi e le quote di importazione abolite in base agli accordi NATFA.

Non si è verificato però il massiccio arrivo di prodotti USA previsto a causa delle limitazioni di origine sanitaria.

8.6 GIAPPONE

*Calano i consumi, la produzione nazionale e le importazioni.
Forte inversione di tendenze rispetto agli anni precedenti.*

Le importazioni di carni sono aumentate in misura modesta nel 2002 a confronto con l'anno precedente. Assieme ai prodotti a base di carne (già lavorati) le importazioni in totale sono aumentate del 5%.

Le importazioni dagli Stati Uniti, quarto fornitore del mercato giapponese, sono scese drasticamente a seguito del divieto che ha fatto seguito alla scoperta di malattie negli allevamenti.

Preoccupazioni circa la presenza di residui di farmaci hanno frenato le importazioni dalla Cina.

La Cina è così scesa da secondo al terzo posto come fornitore, resta però primo per i prodotti preparati.

Nel 2003 la scena è cambiata.

Calo dei consumi e scorte elevate di carni congelate hanno fatto scendere le importazioni nella prima metà dell'anno.

Anche la produzione nazionale dovrebbe avere un calo stimato nell'1%.

8.7 RUSSIA

*Crescono i consumi spinti dall'innalzamento del tenore di vita.
Crescono le produzioni dei vari tipi di carni.
La Russia è il primo importatore di carni del mondo.*

Lo scorso anno la forte disponibilità di alimenti e gli elevati investimenti nel settore hanno contribuito a far crescere la produzione di carni di pollo del 24%.

La produzione di carni di tacchino è anch'essa aumentata di circa il 30%.

Per quest'anno è previsto un ulteriore aumento sotto l'impulso di nuovi metodi di alimentazione, disponibilità di nuove integrazioni per le razioni di alimenti e consolidamento del settore (meno allevamenti piccoli, più allevamenti grandi).

I consumi dovrebbero salire sostenuti dalla larga disponibilità di scorte di carni importate. Gli acquisti all'estero sono aumentati in quanto gli operatori hanno inteso anticipare i tempi in vista dell'applicazione di quote all'importazione.

La Russia è al primo posto nel mondo per le importazioni.

Si stima abbiano raggiunto i 4 milioni di tonn. I tagli di pollo rappresentano la maggior parte del volume delle importazioni.

Gli Stati Uniti sono il principale fornitore con circa il 50% del totale delle importazioni russe.

La quota avrebbe potuto essere più alta se non fossero state imposte limitazioni da parte delle autorità russe.

9. CARNI AVICUNICOLE – LA SITUAZIONE DEL MERCATO NELL’UNIONE EUROPEA (2002)

*Produzione in calo in parte per il calo dei consumi, in parte per la diffusione di malattie negli allevamenti.
Scendono sia le esportazioni che le importazioni.*

Nel corso del 2003 la produzione all’interno della UE a 15 dovrebbe scendere di circa il 3%.

Spagna e Francia sono i principali attori di questo declino.

Se la situazione sanitaria dovesse peggiorare, la produzione potrebbe avere un ulteriore calo.

Germania, Belgio e Finlandia sono gli unici Stati a prevedere un aumento di produzione nel corso dell’anno.

Il calo più forte si avrà nei Paesi Bassi.

L’applicazione di quote di acquisto di carni dall’estero da parte della Russia ha dirottato le esportazioni UE verso altri mercati.

Ciò ha contribuito a frenare la produzione.

Il mercato UE potrebbe subire il contraccolpo della maggiore disponibilità di carni a basso prezzo provenienti dal Brasile.

Unione Europea - 15. produzione di carni avicunicole

(000 tonnes, cwe)

	2001	2002	Variatz. %	2003	Variatz. %
Produzione locale lorda	8.984	8.949	-	8.699	-3
Belgio/Lussemburgo	291	296	+2	300	+1
Danimarca	218	217	-	200	-8
Germania	974	1.010	+4	1.045	+3
Grecia	163	167	+2	160	-4
Spagna	942	1.035	+10	970	-6
Francia	2.269	2.171	-4	2.099	-3
Irlanda	121	117	-3	116	-1
Italia	1.134	1.093	-4	1.076	-2
Olanda	701	695	-1	614	-12
Austria	108	107	-1	105	-2
Portogallo	311	303	-3	281	-7
Finlandia	76	83	+9	86	+4
Svezia	105	106	+1	106	-
Regno Unito	1.572	1.549	-1	1.542	-

Fonte. International Market Review

Per quanto riguarda le esportazioni, la Commissione Europea prevede saranno più basse dell'8% nel corso del 2003, scendendo a circa 1,06 milioni di tonn.

Le quote all'import in Russia, le epidemie in vari Stati membri e l'aumento della concorrenza da parte del Brasile in alcuni mercati contribuiscono congiuntamente a questo declino.

Le importazioni sono anch'esse in calo.

La "tolleranza zero" imposta dalle autorità sanitarie dell'Unione è il principale motivo di limitazione delle importazioni.

Quelle dal Brasile sono frenate anche dalle verifiche sulle contaminazioni di antibiotici.

9.1 FRANCIA

La produzione, come vuole il Governo, continua a scendere.

La Francia ha eccedenza di produzione rispetto ai consumi.

Esporta verso la UE e, soprattutto carni congelate, verso il Medio Oriente.

La Francia è il principale produttore all'interno della UE, sebbene nel 2002 abbia fatto registrare un calo del 4%.

All'origine di ciò vi è stato il sensibile incremento delle importazioni a prezzi bassi.

La ristrutturazione del settore continua.

Molti produttori chiedono contributi alla UE in quanto il Governo sta cercando di portare la produzione a 800.000 tonn.

La Commissione prevede per la Francia un calo della produzione del 3% nel 2003.

Con un indice di autosufficienza del 145% la Francia resta un esportatore netto.

L'Unione Europea è il principale cliente dei prodotti francesi, in particolare Germania, Regno Unito e Belgio.

Il principale mercato di esportazione in termini di volumi è quello dei congelati.

La destinazione è per il 40% in Medio Oriente.

La sola Arabia Saudita assorbe il 20%.

Nei primi sei mesi del 2003 le esportazioni sono aumentate del 6% rispetto allo stesso periodo di due anni prima.

Arabia Saudita e Germania restano i mercati più importanti.

Nello stesso periodo sono aumentate anche le importazioni.

9.2 GERMANIA

*Con il 12% della produzione totale UE, la Germania è al quarto posto.
Per il 2003 è previsto un aumento della produzione intorno al 3%.
Se l'esplosione di influenza aviaria, manifestata in maggio, dovesse continuare, la previsione sarà orientata al ribasso.*

Con un'autosufficienza del 68% la Germania è un importatore netto.
Ha continuato ad importare a ritmi elevati.
Unica eccezione di rilievo sono le importazioni di fresco e di congelato scese del 14%.

L'Ungheria è stato il paese non UE che ha fatto i maggiori progressi nel 2002 con il 10% del totale delle importazioni da paesi non UE.
Circa il 50% delle importazioni totali della Germania è stato originato nella UE.
Le esportazioni sono aumentate di circa il 30% con progressi significativi sia verso i Paesi Bassi sia verso la Russia.

9.3 REGNO UNITO

La produzione è scesa del 2% nel 2002. Resta un importatore netto.

Nel 2002 le importazioni hanno superato le esportazioni del 40%.
Il totale del fresco e del congelato importato è stato più alto del 6% rispetto a un anno prima.
Le importazioni di carni di pollo hanno rappresentato circa il 92% del totale.
La quasi totalità di questa quota proviene dalla UE.
Le importazioni dalla Turchia hanno avuto un forte aumento.
L'Italia ha guadagnato posizioni in Gran Bretagna.
È il secondo fornitore.
L'Ungheria è la prima tra i non UE e rappresenta circa il 7% del totale.

9.4 ITALIA

*Forte domanda in estate come ogni anno.
La spinta viene anche dai prezzi competitivi rispetto ad altri tipi di carni.
Sono scese le esportazioni di pollame dopo il consolidamento dell'ultimo biennio.
Il mercato sta valorizzando le carni di coniglio.*

Come sempre nella scorsa estate c'è stato, da parte della domanda turistica il massiccio ricorso alle produzioni avicole disponibili a prezzi competitivi rispetto a quelli delle carni del bestiame maggiore.
I listini dei tacchini sono infatti rimasti sostanzialmente stabili rispetto ai primi mesi dell'anno, mentre quello dei broilers si sono rivalutati sensibilmente.

Di questa corsa alle carni avicole hanno fruito anche i produttori di ovaiole le cui quotazioni erano scese nei primi mesi dell'anno.

È continuata la ripresa dei prezzi dei conigli dopo una grave crisi di mercato.

Anche in questo caso i prezzi, che in precedenza erano scesi al di sotto dei livelli dell'anno passato, sono aumentati del 16% in agosto ed in settembre 2003 erano superiori a quelli di un anno prima.

Il comparto delle produzioni avicole presenta tuttavia qualche problema nel commercio estero.

Per le carni di pollame, nei primi 4 mesi dell'anno si è registrato un preoccupante rallentamento delle nostre esportazioni (-20% circa) che interrompe una tendenza espansiva, in atto da tempo, ma che si era consolidata nell'ultimo biennio.

Le carni di coniglio seguono un andamento diverso.

Anche l'estero valorizza questi prodotti.

Il comparto appare ormai - stando ai dati del primo quadrimestre del 2003 - in attivo.

Nel periodo gennaio - aprile 2003 abbiamo infatti registrato un saldo positivo di 334 tonnellate, contro il deficit di 231 dello stesso periodo dell'anno scorso.

3.4 IL SETTORE DELL'ALLEVAMENTO AVICUNICOLO IN LOMBARDIA (2002)

*Forte concentrazione territoriale della produzione.
Macellazioni stabili negli ultimi due anni.
Il trend delle quotazioni direttamente proporzionale alla presenza turistica.*

La Direzione Generale di Sanità (Servizio Veterinario) segnala per l'anno 2003 la presenza sul territorio lombardo di 1.433 allevamenti avicunicoli con una capacità complessiva di 49.187.386 capi.

Il dato, unico disponibile, non corrisponde all'effettiva consistenza del patrimonio in capi del settore in quanto costituisce una fotografia della situazione alla produzione in un preciso momento e non può quindi rappresentare l'evoluzione di questa durante tutto l'arco dell'anno, consente comunque di ottenere un quadro interessante della consistenza del settore.

La produzione avicunicola in Lombardia è concentrata praticamente in quattro province; nella sola Brescia sono ubicati 554 allevamenti (oltre un terzo del totale regionale) con una produzione che rappresenta oltre il 40% di quella lombarda.

Segue Mantova con 299 aziende avicole; la somma delle produzioni delle due province equivale al 70% del totale.

Aggiungendo Cremona e Bergamo rispettivamente 163 e 150 aziende avicunicole si raggiunge il 90% della produzione.

GLI ALLEVAMENTI AVICUNICOLI IN LOMBARDIA (2003)

Province	Allevamenti n°	Capacità n° capi
BRESCIA	554	22.730.831
MANTOVA	299	11.171.190
CREMONA	163	4.893.844
BERGAMO	150	5.140.884
PAVIA	73	736.980
MILANO	68	664.190
VARESE	45	1.549.070
SONDRIO	29	1.195.273
COMO	22	76.640
LODI	15	725.625
LECCO	15	302.859
TOTALE	1.433	49.187.386

Fonte: Direzione Generale Sanità

Per quanto riguarda le macellazioni, a livello regionale i dati evidenziano praticamente una stabilità per gli ultimi due anni (2001 - 2002) con un numero di capi abbattuti di poco oltre ai 61 milioni con una produzione di carne di 12.491 tonnellate (peso morto) pari a poco meno del 12 % del totale nazionale..

Confrontando inoltre il numero delle macellazioni dei primi nove mesi del 2003 con quelli dell'anno precedente si può prevedere una stabilità per il terzo anno consecutivo.

LE MACELLAZIONI AVICUNICOLE IN LOMBARDIA (2002-2003)

MESI	AVICOLI		CONIGLI		Variazione Avicoli 2003/2002 %	Variazione Conigli 2003/2002 %
	2002	2003	2002	2003		
	Capi n°	Capi n°	Capi n°	Capi n°		
GENNAIO	4.813.741	4.979.026	219.467	207.214	+3,4	-5,6
FEBBRAIO	4.731.965	4.651.130	204.214	232.178	-1,7	+13,7
MARZO	5.055.707	4.866.395	213.115	232.178	-3,7	+8,9
APRILE	5.123.257	4.890.153	196.359	200.748	-4,5	+2,2
MAGGIO	5.488.544	5.284.216	179.329	191.247	-3,7	+6,6
GIUGNO	4.666.512	4.696.113	154.101	181.767	+0,6	+18,0
LUGLIO	5.426.378	5.175.310	183.955	205.846	-4,6	+11,9
AGOSTO	4.735.679	4.569.304	184.975	161.969	-3,5	-12,4
SETTEMBRE	5.195.721	5.423.446	202.319	237.772	+4,4	+17,5
OTTOBRE	5.566.327	:	204.400	:	:	:
NOVEMBRE	5.094.467	:	201.693	:	:	:
DICEMBRE	5.273.419	:	196.756	:	:	:
TOTALE	61.171.717	44.535.093	2.340.683	1.850.919	:	:

Elaborazione ERSAF su Fonte ISTAT

LE MACELLAZIONI AVICOLE IN LOMBARDIA (2000-2002)

Specie	2000	2001	2002
POLLI	45.293.466	56.528.128	57.971.406
TACCHINI	2.308.637	3.745.211	2.396.553
ANATRE	902.210	1.049.681	1.001.069
QUAGLIE	155.753	146.070	172.600
OCHE	17.758	13.896	16.809
FARAONE	11.320	15.700	13.949
FAGIANI	1.700	2.904	1.530
STRUZZI	1.207	888	1.071
TOTALE	48.692.051	61.502.478	61.574.987

Fonte: Direzione Generale Sanità

La specie più rappresentata è il pollo, segue a distanza il tacchino e poi, con rilevanza significativamente decrescente l'anatra e gli altri animali di bassa corte fino alla selvaggina.

Dal punto di vista commerciale, le carni avicole seguono il trend stagionale delle altre carni con effetti comunque decisamente più marcati in quanto disponibili a prezzi più competitivi.

L'aumento della domanda determinato dalla presenza turistica durante i mesi estivi spinge tradizionalmente tutti i listini verso l'alto.

Anche nello scorso anno l'aumento della domanda di carni avicole ha portato ad una sensibile rivalutazione del prezzo dei broilers ed in misura più contenuta di quello del tacchino.

LE MACELLAZIONI AVICOLE IN LOMBARDIA (2002)

Specie	Stabilimenti n°	Capi macellati n°	Peso vivo q.li	Peso morto q.li	Resa media %	Peso vivo medio Kg
AVICOLI	19	57.063.774	1.323.263	903.623	71,76	2,32
TACCHINI	5	3.020.754	449.437	292.846	67,81	14,97
ANATRE	2	831.354	28.636	18.745	66,61	3,51
FARAONE	2	7.940	160	126	77,84	2,02
OCHE	1	229	11	8	75,79	4,71
SELVAGGINA	2	247.666	431	313	70,64	0,17
TOTALE	31	61.171.717	1.801.938	1.215.661	71,74	4,62

Elaborazione ERSAF su Fonte ISTAT

LE MACELLAZIONI CUNICOLE IN LOMBARDIA (2002)

Specie	Stabilimenti n°	Capi macellati n°	Peso vivo q.li	Peso morto q.li	Resa media %	Peso vivo medio Kg
CONIGLI	7	2.340.683	60.272	33.594	56,28	2,58
TOTALE	7	2.340.683	60.272	33.594	56,28	2,58

Elaborazione ERSAF su Fonte ISTAT

10. 2002 - LA SITUAZIONE ITALIANA IN SINTESI (Carni Bovine, ovicaprine e avicunicole)

Il settore delle carni ed in particolare delle carni bovine ha cominciato a riprendere la sua fisionomia dopo il difficile periodo della “sindrome da BSE” culminato con la gravissima crisi di mercato del biennio 2000/2001.

I consumi stanno gradualmente riprendendo tanto che l'attività di macellazione, in leggero aumento già nel 2002, nei primi sei mesi del 2003 è cresciuta del 4%.

Unica eccezione di rilievo sono le carni avicole i cui consumi hanno segnato una contrazione rispetto a tre anni prima.

ITALIA - CONSUMI DI CARNI (000 DI TONN.)

<i>Prodotto</i>	<i>1999</i>	<i>2000</i>	<i>2001</i>	<i>2002</i>
Carni bovine	1.471	1.438	1.280	1.407
Carni suine	2.084	2.107	2.237	2.216
Carni avicole	1.055	1.091	1.055	969
Carni cunicole	237	234	241	240
Carni ovi-caprine	94	91	92	87
Totale	4.941	4.961	4.905	4.919

Fonte: Elaborazioni su dati ISMEA (bilanci dei comparti zootecnici: consumo umano apparente)

I dati del commercio estero riguardanti i prodotti della zootecnia, relativi al primo periodo significativo dell'anno (gennaio - marzo) indicano un generale miglioramento del quadro con un significativo calo del deficit.

Sono aumentate le importazioni sia di bestiame che carni bovine, mentre sono diminuite quelle di tutti gli altri tipi di carne: suine, ovi-caprine, equine, pollame e coniglio.

È diminuito il valore unitario (euro per kg) di 2,53 per il totale (bestiame e carni) registrato nel 2002.

Il nuovo dato è 2,45 € per kg.

Per quanto riguarda le esportazioni sono cresciute quelle di bestiame e carni bovine e suine.

Cali sensibili sono stati registrati per le altre carni.

Complessivamente le esportazioni totali di bestiame e carni nel primo trimestre del 2003 sono scese in valore a 248 milioni di euro contro i 253 milioni dell'anno precedente.

ITALIA - COMMERCIO ESTERO ZOOTECNICO
PERIODO GENNAIO-MARZO (2003/2002)

IMPORTAZIONI	Quantità (tonn.) (1)	2003 valore (000 di €)	Valore unit. (€ per kg) (2)	Quantità (tonn.) (1)	2002 valore (000 di €)	Valore unit. (€ per kg) (2)
Bestiame e carni bovine	148.053	549.643	3.71	124.097	438.328	3.53
Suine	233.186	373.729	1.60	213.021	383.454	1.80
Ovi-caprine	8.575	33.518	3.91	13.831	62.582	4.52
Equine	12.500	35.815	2.86	12.967	43.490	3.35
Di pollame	7.810	12.405	1.59	7.902	13.186	1.67
Di coniglio	528	2.707	5.13	681	3.113	4.57
<i>Totale bestiame e carni</i>	<i>410.652</i>	<i>1.007.817</i>	<i>2.45</i>	<i>372.499</i>	<i>944.153</i>	<i>2.53</i>
Uova e derivati	6.993	5.368	0.77	5.279	5.035	0.95
Latte fresco	354.190	118.304	0.33	359.083	125.457	0.35
Formaggi	80.127	259.777	3.24	74.462	252.934	3.40
Totale prodotti lattiero-caseari	1.685.532	558.493	0.33	1.530.24 3	540.829	0.35
Totale prodotti zootecnici	2.103.177	1.571.678	0.75	1.908.02 1	1.490.017	0.78
ESPORTAZIONI						
Bestiame e carni bovine	34.545	58.198	1.68	32.650	54.095	1.66
Suine	35.893	142.442	3.97	34.761	140.106	4.03
Di pollame	30.014	43.464	1.45	37.498	54.001	1.44
Altri (3)	656	4.034	6.23	1.138	4.920	4.32
Totale bestiame e carni	101.108	248.188	2.45	106.047	253.122	2.39
Uova e derivati	4.377	3.010	0.69	5.449	4.483	0.82
Formaggi	45.934	246.588	5.37	40.601	214.109	5.27
Totale prodotti lattiero-caseari	536.623	264.453	0.49	473.931	232.499	0.49
Totale prodotti zootecnici	642.108	515.651	0.80	585.427	490.104	0.84

(1) Quantità: bestiame e carni sono espresse convenzionalmente in “peso carne”, uova e derivati in “peso uova” e i prodotti lattiero-caseari, esclusi i formaggi, in “peso latte”; l’export suino del 2002 comprende carni “preparate” e salumi (4.939 tonn. +5,8% sul 2001, per 36.076 mila euro, +13,6%) e carni fresche e congelate (2.009 tonn., -27,5%, per 4,431 mila euro -29,5%);

(2) Valore unitario: dato teorico riferito ad un chilo di prodotto;

(3) Prodotti ovi-caprini, equini e cunicoli.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Eurostat - Informazioni Internet
- Ofival
- USDA
- International Market Review
- FAO
- ISTAT
- ISMEA
- AIA
- D.G. Sanità - Regione Lombardia
- D.G. Agricoltura - Regione Lombardia
- L'industria delle carni
- Il sole24ore
- Agrisole